



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia



Gennaio 2022

Numero 120

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Un fossato sempre più profondo

Le conseguenze della crisi economica capitalistica e della pandemia colpiscono con violenza i proletari e i popoli dei paesi dipendenti.

Il fossato che separa la classe dominante da quelle dominate si è ampliato, per effetto della concentrazione della ricchezza in poche averse mani a un polo della società, e del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli sfruttati e degli oppressi, all'altro polo.

Per milioni di operai e lavoratori la "ripresa" strombazzata sui media borghesi - che è parziale, incostante e disuguale fra paesi e settori - vuol dire carovita, perdita di salario e di occupazione, aumento dello sfruttamento e della precarietà, più infortuni sui luoghi di lavoro.

Condizioni che determinano impoverimento, sacrifici, malattie e altre piaghe tipiche del modo di produzione vigente. Ma anche l'aumento del malcontento e della protesta di massa, che in alcuni paesi già assume forme aperte e acute.

Le donne e i giovani delle classi subalterne soffrono anch'essi una situazione che si fa via via più grave a causa della massiccia disoccupazione e dell'impennata dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità, della distruzione sistematica dei servizi sociali e della sanità pubblica. Tutto ciò mentre continuano ad aumentare le spese militari e i profitti di potenti gruppi monopolistici che hanno fatto della pandemia un'occasione per rafforzarsi, centralizzando enormi capitali.

Questa è oggi la società tardo-imperialista, avvolta in una crisi generale che colpisce tutti gli ambiti: economia, politica, salute, cultura, ambiente, morale, etc.

Una società sempre più divisa in classi contrapposte, costretta non a "ripensarsi", come dicono borghesi e riformisti, ma ad essere trasformata radicalmente.

Per difendere il lavoro, la salute, l'ambiente è sempre più evidente che ci vuole la rivoluzione e il socialismo, poiché il capitalismo non può farlo. Può solo farci sprofondare nel suo baratro.

C'è una sola classe sociale che può avanzare e trionfare nel processo rivoluzionario, che può costruire la nuova società, dirigendo nella lotta contro la borghesia i suoi alleati: il moderno proletariato, rappresentante di tutte le classi sfruttate e oppresse, a condizione che esprima dal suo seno un partito politico d'avanguardia, distinto e opposto a tutti i partiti delle classi proprietarie. A questo compito storico, sempre più urgente, chiamiamo i comunisti che non hanno smarrito la bussola del marxismo-leninismo, gli operai avanzati e combattivi, le donne e i giovani rivoluzionari.

Facciamo del 2022 un anno di sviluppo delle lotte e dell'organizzazione rivoluzionaria e di classe!

Sviluppiamo la mobilitazione di massa per affrontare un governo nemico dei lavoratori



Prepariamoci a nuove battaglie rafforzando l'organizzazione, per il Partito comunista del proletariato

NO all'aumento della povertà! Organizziamoci e lottiamo uniti!

Il 2022 è iniziato per i proletari con aumenti del 55% dell'elettricità e del 42% del gas. Una mazzata da 1.400 euro l'anno, più di un mese di salario bruciato dal carovita.

A ciò si accompagnano gli effetti di una manovra finanziaria a favore di ricchi e profittatori.

Dopo lo sblocco di licenziamenti, sfratti e subappalti, Draghi ha di nuovo attaccato pensioni e sanità pubblica, varato misure fiscali che riducono ulteriormente la progressività, a tutto vantaggio delle classi possidenti.

La politica di mega-finanziamento ai monopoli più competitivi (PNRR) porta all'aumento dei profitti e alla concentrazione della ricchezza in poche e solite mani, mentre sempre più lavoratori sono schiacciati dall'inflazione e dalla povertà. Sulle pensioni si torna al maledetto sistema Fornero.

La situazione è sempre più insopportabile. Maturano le premesse di una nuova ondata di lotte proletarie e popolari.

A fronte di una ripresa della mobilitazione, che in questi mesi ha visto nella lotta degli

operai GKN il punto più alto, lo sciopero del 16 dicembre deciso dal gruppo dirigente di Cgil e Uil si è rivelato parziale, tardivo e mal preparato. Landini e Bombardieri sono stati costretti dalla politica di Draghi a proclamare lo sciopero "generale" (dopo 7 anni), senza alcuna intenzione di dare impulso alla lotta di massa contro il capitale, avendo questi sindacati abbandonato il conflitto di classe.

Tuttavia, da un punto di vista oggettivo lo sciopero generale ha acuito contraddizioni nel fronte borghese: ha incrinato lo schema dell' "unità nazionale", creato problemi fra i vertici della Cgil e il PD, rotto momentaneamente l'unità con i collaborazionisti più aperti della Cisl, fatto uscire allo scoperto i nemici giurati del movimento operaio e sindacale.

Soprattutto ha mostrato una buona adesione in alcuni settori operai e nei grandi gruppi. Le piazze erano piene, a fronte delle urne elettorali che sono sempre più vuote.

Dal punto di vista operaio lo sciopero del 16 dicembre è

stato un passaggio per estendere la resistenza di classe, che ha grandi potenzialità e va perseguita nonostante e contro le burocrazie sindacali e i collaborazionisti.

Ora occorre approfittare dei varchi che si sono aperti nella situazione concentrando l'iniziativa e la mobilitazione sulle problematiche reali e centrali della lotta di classe.

Diciamo NO all' aumento della povertà e dello sfruttamento, ai licenziamenti e alla precarietà.

Esigiamo forti aumenti dei salari (in Italia sono in calo da 30 anni) per recuperare completamente il potere d'acquisto perso e migliorare le condizioni di vita dei produttori della ricchezza.

I lavoratori hanno già pagato pesantemente le conseguenze di crisi e pandemia. Ora devono pagare i padroni e i ricchi!

Organizziamoci alla base, nei luoghi di lavoro. Si costituiscano dovunque possibile Comitati di fabbrica, di lotta e di sciopero.

Con la politica di fronte unico bisogna combattere la divisione e l'isolamento delle vertenze, far convergere la lotte delle

diverse categorie in una sola lotta di classe, prepararsi a nuove azioni di lotta generali.

I lavoratori sfruttati non hanno altra via per difendere i propri interessi al di fuori della mobilitazione a tutto campo contro i padroni, gli speculatori e il loro governo.

Di qui la necessità di unire le forze per ampliare le lotte di difesa contro lo sfruttamento e l'oppressione, inquadrando nella prospettiva di affossare l'attuale barbaro sistema e costruire il socialismo.

E' sempre più chiaro che il capitalismo non è in grado di prospettare alcun futuro decente per i lavoratori, i giovani, i popoli del mondo.

Dobbiamo perciò rifiutarci di portare sulle nostre spalle un branco di profittatori, di parassiti e i loro padrini politici. Organizziamo le battaglie e la lotta per la ripresa del movimento operaio e comunista, a partire dal passo fondamentale della ricostruzione del Partito comunista.

Alla riscossa, con la lotta, l'unità e l'organizzazione di classe!

Manovre presidenziali e interessi proletari

Nel teatrino parlamentare e fuori di esso vanno avanti le grandi manovre in vista della elezione del prossimo Presidente della Repubblica, personaggio chiave delle istituzioni della classe dominante.

La resa dei conti fra i partiti borghesi avverrà dopo il pronunciamento dei grandi elettori, in una situazione politicamente ingarbugliata.

Per capire la portata della posta in gioco ricordiamo quali sono i principali poteri, molto estesi, del Presidente della Repubblica secondo la Costituzione borghese del 1947.

1) Il Capo dello Stato italiano partecipa indirettamente alla funzione legislativa, perché, quando gli vengono presentate per la firma le leggi approvate dal Parlamento, può rinviarle alle Camere con messaggio motivato allo scopo di farle riesaminare e modificare. Ha l'obbligo di firmarle se le

Camere glielo ripresentano senza modifiche, ma intanto ha esercitato un ruolo di intervento e di pressione che non è previsto in altri ordinamenti costituzionali.

2) Autorizza la presentazione dei disegni di legge del governo, emana leggi e decreti legge, può con i suoi consigli (la cosiddetta "moral suasion") cercare di modificarne il contenuto.

3) Nomina cinque giudici della Corte Costituzionale e presiede il Consiglio Superiore della Magistratura, influenzando così sull'esercizio della funzione giurisdizionale.

4) Comanda le Forze Armate (il maggior organo repressivo dello Stato borghese) e presiede il Consiglio Supremo di Difesa (ove si elaborano le linee strategiche dell'azione delle forze militari italiane all'interno e all'estero).

5) Infine, ed è il potere più importante e decisivo, nomina il Governo e può sciogliere il

Parlamento.

La formazione del governo Draghi è stata un esempio di "governo del Presidente", strumento usato per gestire il crollo dei consensi alla classe dominante, tamponare l'instabilità politica, far avanzare progetti antioperaio.

Il Presidente della Repubblica è il supremo garante dello status quo fondato sullo sfruttamento del lavoro salariato, delle politiche e delle alleanze antioperaie, come la NATO e la UE.

Alla classe operaia e alle masse lavoratrici non interessa il nome di chi varcherà la soglia del Quirinale. Chiunque sarà, farà gli interessi delle classi sfruttatrici.

Deve interessare invece il tipo di Stato che occorre per assicurare la liberazione dalla barbarie capitalista. Uno Stato che può sorgere solo dalla demolizione della macchina borghese.

Uno degli obiettivi politico-istituzionali della rivoluzione proletaria italiana sarà quello di liberarci da un'istituzione inutile e dannosa come quella del Capo dello Stato, una sorta di monarca sotto false apparenze. Per esempio, nella Costituzione sovietica del 1936 esso non esisteva. Le funzioni di rappresentanza dell'URSS nei confronti degli altri Stati sul piano internazionale erano esercitate dal presidium del Soviet Supremo.

E, per tornare all'epoca delle rivoluzioni borghesi, la Costituzione francese del 1793 aveva abolito ogni carica che in qualche modo potesse ricordare la figura del Capo dello Stato.

Così farà anche il proletariato d'Italia con la sua rivoluzione, che sostituirà il Parlamento borghese con organi di democrazia proletaria eletti direttamente dagli operai e dai lavoratori nei luoghi di lavoro.

Alcuni insegnamenti della lotta alla GKN

La lotta degli operai Gkn di Campi Bisenzio, iniziata il 9 luglio con la comunicazione di 422 licenziamenti, è entrata in una nuova fase, con l'avvio del "piano di recupero" sottoscritto il 30 dicembre scorso.

Il ritiro dei licenziamenti è potuto avvenire grazie a sei mesi di forte mobilitazione che ha visto momenti di grande importanza come la marcia di 40 mila a Firenze il 18 settembre 2021, la partecipazione a scioperi e manifestazioni nazionali

La vertenza non è certo conclusa, ma ciò che ora va valorizzata è la sconfitta di un disegno che prevedeva la distruzione di una combattiva concentrazione operaia.

Sconfitta avvenuta sul terreno della lotta di classe portata avanti dagli operai GKN in prima persona e che contiene importanti insegnamenti per l'intera classe proletaria.

Ne mettiamo in risalto alcuni, che dal nostro punto di vista hanno particolare importanza nel processo di riorganizzazione del movimento operaio.

Riprendere nelle mani operaie l'iniziativa di lotta.

È l'aspetto saliente dell'esperienza di lotta dei lavoratori GKN che non hanno delegato alle direzioni riformiste sindacali e politiche la gestione della lotta. Assemblee, scioperi, presidi, manifestazioni, etc., sono stati sempre decisi e messi in pratica dalla base operaia fin dal primo momento, attraverso i propri strumenti organizzativi.

Questa condizione è stata decisiva per mantenere la vertenza in mani operaie, con propri ritmi, senza permettere che l'iniziativa fosse scippata dalla burocrazia sindacale e senza disperderla dietro i tavoli di trattativa e i loro tempi biblici.

Adottare forme di lotta adeguate all'attacco del capitale.

Il presidio della fabbrica h. 24 e l'assemblea permanente sono state la risposta operaia all'attacco del fondo finanziario Melrose (in combutta con Stellantis) e alla politica governativa di sblocco dei licenziamenti e sostegno ai monopoli. Dalla fabbrica non è uscito nemmeno un semiase. Una decisione giusta, da seguire in tutte le aziende sottoposte ai licenziamenti di massa. Il controllo dei macchinari e degli impianti non può infatti essere lasciato ai padroni, perché hanno tutto l'interesse a distruggerli o delocalizzarli.

Creare proprie forme organizzative.

Gli organismi creati per sostenere queste forme di lotta, sono stati fondamentali ed hanno unito operai organizzati sindacalmente e operai non iscritti. Il perno è stata l'assemblea di fabbrica, unico organo di discussione e decisione in tutti i momenti del conflitto. Il secondo aspetto di grande importanza è stato il rapporto fra RSU (sei operai Fiom dell'area di opposizione interna e uno Fim/Uilm) e il Collettivo di Fabbrica, che unisce, organizza e rende

partecipa la massa operaia indipendentemente dalla affiliazione sindacale e politica (qualsiasi operaio poteva intervenire e partecipare alle iniziative interne ed esterne), funzionando da corpo militante per la realizzazione degli obiettivi nella lotta contro la chiusura della fabbrica. Questo rapporto è stato dialettico, ed è servito a sviluppare la mobilitazione in fabbrica, in piazza, a livello sindacale, negli ambiti istituzionali, tenendo sempre alta l'attenzione sulla vertenza.

Attorno a questi organismi si sono create altre articolazioni: il comitato delle donne, i "solidali", il gruppo di competenza, compagni e lavoratori che si sono messi a disposizione per raccogliere risorse, etc.

Formulare giuste rivendicazioni.

Le rivendicazioni del ritiro di tutti i licenziamenti per gli operai della fabbrica e delle ditte di appalto e servizi, la salvaguardia dei diritti, degli accordi e delle condizioni di lavoro conquistate, senza nessuna concessione alla multinazionale e al governo, sono state messe al centro della vertenza.

Sono rivendicazioni, obiettivi, chiari, praticabili e comprensibili dalle masse, legati alla concreta situazione. Queste sono le condizioni per tenere uniti gli operai e creare la base di un fronte unico di lotta dal basso per sviluppare l'azione comune. Altri due aspetti che hanno caratterizzato positivamente la lotta GKN sono stati l'aver coniato uno slogan originale e distintivo della lotta e il coro che ha accompagnato instancabilmente tutte le manifestazioni operaie, funzionando come mezzi di propaganda di classe.

Sviluppare la solidarietà di classe e il rapporto fabbrica-territorio.

La lotta della GKN, rappresentando un valido esempio di resistenza ai piani di delocalizzazione e deindustrializzazione, ha suscitato vasta solidarietà e sostegno, che ha travalicato di gran lunga l'ambito locale. È entrata in altri luoghi di lavoro, nei movimenti sociali, nelle

scuole e nelle università. Gli operai sono così "usciti dalla fabbrica" per abbracciare il territorio che si è mobilitato per salvare i posti di lavoro.

Il Collettivo di Fabbrica ha sempre battuto su un tasto: "fatevi un favore" per far capire che i beneficiari della lotta e dell'azione di solidarietà non erano solo gli operai GKN, ma l'intero movimento operaio e popolare che avrebbe avuto un ritorno positivo dalla sconfitta del disegno capitalistico.

In conclusione. Quello che è emerso dalla lotta della GKN è stata una politica operaia di contrapposizione frontale a quella di capitalisti e dei loro rappresentanti a livello di governo centrale e locale.

Frutto di una capacità maturata in anni di battaglie sindacali, di accordi aziendali conquistati, di opposizione alla linea collaborazionista dei vertici Cgil, di solidarietà e sostegno a realtà di lavoratori, sindacali, sociali, antifasciste.

Con l'avvio della Cig ordinaria dal primo gennaio e da marzo la nuova Cig per transizione, inizia una nuova fase di lotta per gli operai GKN, a partire dalla gestione della assemblea permanente.

I licenziamenti sono stati respinti e c'è una prospettiva di ripartenza, è stato ribaltato un futuro che pareva già scritto, come per tante vertenze di fabbriche che chiudono, in cui prevalgono soluzioni a perdere o individuali.

Questo è un risultato positivo per l'intera classe operaia che rimane sottoposta a una feroce offensiva capitalista.

Ma si è solo all'inizio di una fase complessa, in cui le prospettive rimangono incerte e i rischi sono molteplici, specie sulla vendita dei macchinari, dato che c'è discontinuità produttiva.

Un piano industriale e accordo chiari ancora non ci sono. Sperare in un intervento statale vorrebbe dire illudersi.

Gli operai non smobilitano e dicono che "entra un macchinario e ne esce un altro, altrimenti non esce uno spillo dalla fabbrica", per evitare fregature.

La classe operaia e le forze solidali del territorio rimangono vigili e uniti.

Campagna abbonamenti 2022

Ricordiamo ai compagni e ai nostri lettori l'importanza dell'abbonamento, forma vitale di autofinanziamento della stampa comunista.

Per quanto riguarda Scintilla anche per il 2022 l'abbonamento ordinario rimane fissato a euro 25, quello sottoscrittore euro 50.

I versamenti vanno effettuati su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando la causale.

Chiamiamo i compagni e i simpatizzanti, i comunisti, gli operai avanzati e combattivi, i giovani rivoluzionari, a partecipare attivamente alla produzione e alla diffusione di "Scintilla", a divenire corrispondenti di fabbrica e di territorio, a trovare nuovi abbonati, a integrarsi nel lavoro collettivo con spirito rivoluzionario.

Senza propaganda rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario!

La barbarie del capitale: sfruttamento, disoccupazione e morte

Unico errore umano: non ribellarsi allo stato di cose presente!

Nel 2021 in Italia sono morti 1.404 lavoratori per infortuni sul lavoro; di questi 695 sui luoghi di lavoro, con un aumento del 18% rispetto all'anno 2020, nonostante il fermo per Covid. In media sono 27 lavoratori ammazzati ogni settimana.

Le aride cifre, inferiori a quelle effettive, dimostrano che non c'è alcun miglioramento della sicurezza sul lavoro.

Si muore di più dove è assente o debole l'organizzazione operaia che costringe i padroni ad adottare alcune misure di prevenzione e sicurezza.

Si muore di più anche a causa dell'innalzamento dell'età per andare in pensione e allo sblocco dei subappalti voluto dal governo Draghi.

La produzione capitalistica è per sua natura una dilapidatrice di uomini e di donne.

Nelle campagne, nei cantieri, nei trasporti, in fabbrica, i lavoratori continuano a essere immolati ogni giorno sull'altare dei profitti, della loro esigenza a ogni costo.

Per la legge borghese uccidere non è un assassinio se avviene per questo scopo, tant'è vero che i padroni in galera non ci vanno mai.

Spesso sono gli stessi padroni che impongono agli operai di ignorare le norme a loro tutela, o disattivano i meccanismi di protezione. Quando gli operai si infortunano sostengono che ciò che è accaduto perchè non hanno rispettato gli obblighi di sicurezza.

Di seguito il comunicato diffuso dopo la strage di Torino dello scorso dicembre.

La realtà rivela che il lavoro è sempre più sfruttato e malpagato, instabile e insicuro, precario e flessibile, sommerso e insalubre ... appalti al massimo ribasso e una ragnatela occulta di subappalti.

Dopo Luana, 22enne, stritolata da un macchinario manomesso a Prato, il sangue operaio ha continuato a scorrere sino al massacro di Filippo, 20enne, Roberto, 50enne e Marco, 54enne, volati con il loro sorriso dalla gru di un cantiere edile di Torino.

Questa immane tragedia, nella città dell'occupazione delle fabbriche, di Antonio Gramsci, degli scioperi di Mirafiori, a pochi giorni dal 14° anniversario della strage operaia alla Thyssenkrupp, del 5-6 dicembre 2007.

Una decimazione nei cantieri: nel 2019, al 18 dicembre avevano perso la vita 119 lavoratori edili, nel 2021, al 18 dicembre sono 157. Un incremento del 32%.

Nei luoghi di lavoro 4 vittime al giorno, 1 ogni 6 ore; gli infortuni 448mila, 1 ogni 50 secondi. Rischiare di morire per vivere è un'aberrazione istituzionalizzata.

Esser radicali vuol dire andare alla radice del problema per ricercare la soluzione.

L'organizzazione capitalistica del lavoro produce sfruttamento, oppressione, morte; un'organizzazione che impone le ferree leggi del mercato, della competitività, del profitto, al punto da: - manomettere, omettere e cancellare ogni misura di sicurezza e salute; - non applicare adeguate normative di prevenzione e protezione contro l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, la flessibilizzazione e la precarizzazione; - imporre la devastante sequela di contratti e contrattini dal 'Pacchetto Treu' alla 'Legge Biagi', fino al 'Jobs Act' di Renzi.

Filippo, Roberto, Marco sono vittime proletarie della "ripresa" capitalistica: intensificazione dello sfruttamento, licenziamenti per profitti e disciplinari, carovita e assalto al salario, ingiustizia e disuguaglianze crescenti.

L'autorganizzazione, l'informazione e la formazione, la lotta nei luoghi di lavoro sono la miglior prevenzione e protezione. Fare sindacato in ogni luogo di lavoro, organizzarsi sindacalmente, è un antidoto necessario contro sfruttamento e oppressione.

L'Organizzazione dei comunisti è la strada obbligata per favorire l'unità, alimentare la

solidarietà, sviluppare la lotta, la mobilitazione, l'autorganizzazione della classe operaia e del movimento sindacale nel suo complesso.

L'impegno di comunisti organizzati deve essere teso a rafforzare queste condizioni per modificare i rapporti di forza tra capitale e forza-lavoro a totale vantaggio della classe.

Chi si oppone allo stato di cose presente, chi persegue la società senza padroni e loro servitori, non può e non deve limitarsi a lamenti, a ora basta, a indignazioni ... ma promuovere denunce, proteste e scioperi, e iniziare a costruire una giornata nazionale di mobilitazione CONTRO le morti sul lavoro e da lavoro, PER la sicurezza e la salute.

Questo appello/invito è rivolto a chi resiste all'offensiva padronale e governativa, a chi si batte per una società diversa e alternativa e ha conquistato una certa credibilità e autorevolezza in settori di classe e tra i lavoratori e le lavoratrici.

Noi ci siamo e faremo la nostra parte mettendo a disposizione la nostra esperienza e quanto maturato e conseguito negli anni di attività e di impegno per la sicurezza e la salute, contro la repressione nei luoghi di lavoro. 19 dicembre 2021

Unione di lotta per il Partito comunista

La Sardegna è indisponibile per le scorie e le centrali nucleari!

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato stampa

NUCLEARE GREEN? NELLA SCACCHIERA EUROPA IL GREEN E' UNA TORTA CON TANTI AVVOLTOI SENZA SCRUPOLI

SOLINAS, PRESIDENTE DELLA SARDEGNA CHIARISCA SE STA CON SALVINI, I SARDI DEVONO SAPERE

Il Comitato NonucleNoscorie, ha appreso dai media che il nucleare potrebbe essere spacciato per green e dunque sostenuto dai fondi green europei. La scellerata scelta del nucleare come fonte di energia non solo metterebbe in pericolo i cittadini europei e dunque anche i sardi ma sarebbe anche tutta a loro carico.

Il nucleare non conviene neanche economicamente a meno che non si creda alla

truffa che pratica la Francia sui propri cittadini, caricando sulle bollette elettriche solo una parte dei costi dell'energia nucleare e diluendo il rimanente su altre tasse e in particolare sulla spesa militare. Il vero scontro è tra avvoltoi che svolazzano intorno alla torta green e lo scontro sarà totale. Gli avvoltoi francesi hanno ingoiato l'impossibile carattere green del gas pur di avere in cambio l'altrettanto impossibile riconoscimento del carattere green al loro nucleare. Gli avvoltoi tedeschi, che stanno spegnendo le centrali nucleari, hanno già messo in conto, nei loro conti, di papparsi gran parte della torta green e allo stesso tempo tenere calmo il partito dei verdi. In questo scontro gli unici a perdere e a pagarne i costi finanziari e di salute saranno i cittadini, coloro che

nella scacchiera non hanno pezzi da muovere.

Come al solito l'Italia non è in partita e qualcuno cerca di salire sul carro del presunto vincitore. Il primo è stato Salvini, che non avendone azzeccata una fino ad oggi ed essendo in crisi di leadership, pur non sapendo niente del nucleare, ha sellato il suo cavallo e si è unito all'armata francese al seguito del novello Napoleone nuclearista.

La Sardegna, che non ha pezzi da muovere, rischia di essere bottino degli uni o degli altri e alla minaccia di essere individuata come sito per il deposito unico delle scorie nucleari adesso si è aggiunta quella di essere sito di centrali nucleari.

Comitato Nonucle-Noscorie che è nato per difendere la Sardegna dal pericolo nucleare e che su questo problema ha

consultato il proprio popolo non permetterà che il no chiaro al nucleare espresso dai sardi venga sacrificato e violato dagli avvoltoi europei che si scontrano per la torta green e dai loro palafrenieri tricolori. **CHIEDIAMO CHIAREZZA, IL GOVERNO SARDO CON CHI STA?**

Il comitato NonucleNoscorie, chiede con forza che, Cristian Solinas, Presidente della Sardegna si pronunzi chiaramente e dica ai sardi se intende far rispettare la volontà del Popolo Sardo, il suo popolo, che già si è democraticamente espresso e ha dichiarato il territorio della Sardegna assolutamente indisponibile per le scorie e le centrali nucleari o intende seguire Salvini al seguito delle truppe francesi.

Comitadu NONUCLE-NOSCORIE
nonucleenoscorie@gmail.com

IV ondata: incapacità e dolo della borghesia

Corrispondenza

La quarta ondata sta presentando drammaticamente il conto con una progressione geometrica di nuovi contagi (in un mese dal 7 dicembre al 6 gennaio sono passati da 1.474 a 189 mila) impossibile da fermare senza provvedimenti drastici che però nessuno vuol prendere perché ciò comprometterebbe la ripresa economica e quindi i profitti.

Complice la variante omicron? Certamente incide, ma non è dato sapere in quale misura perché non si fa sequenziamento e non si opera con mezzi statistici che pur esistono e sono molto affidabili sui grandi numeri.

Sul fronte dei tamponi e del tracciamento il sistema sanitario è saltato. Le code chilometriche e le ore di attesa spesso ammassati senza alcun distanziamento e con ridicole mascherine chirurgiche, con possibilità di beccarsi proprio in quel momento il contagio, non sono un evento di questa o quella ULSS, ma un fatto nazionale.

Per giorni e giorni, con una propaganda martellante, "lorsignori" hanno chiesto di farsi il tampone prima di partecipare a cene ed eventi delle feste di fine anno. Quando i cittadini, nel loro diritto ed obbligo morale, si sono presentati ai centri il sistema è andato in tilt.

Vi sono notizie di ASL che forniscono l'esito di un molecolare dopo una settimana. Contando che puoi essere contagiato da un po' di tempo ti arrivano le prime cure dopo 10 giorni! L'unica soluzione, per chi

ha possibilità economiche, è il ricorso alla sanità privata, mentre quella pubblica continua ad essere depotenziata.

I provvedimenti che il governo ha preso di fronte alla situazione, spalleggiato da una vasta platea di servitorame, non può che muovere all'indignazione e alla rabbia.

Da un lato "basta tamponi per chi non ha sintomi", ed inoltre si devono prenotare (!), dall'altro nessuna quarantena per chi, a contatto con un positivo, ha fatto la terza dose ed una quarantena di soli cinque giorni per chi ha fatto solo la seconda da più di quattro mesi. Viene poi introdotta la "autosorveglianza attiva" (?) cioè una riedizione della "vigile attesa" del tempo in cui non esisteva il vaccino. E' in questo modo che si frena il contagio?

Vi sono regioni dove i direttori sanitari hanno disposto di vagliare le prescrizioni dei medici di base: troppe e inutili! Ed anche notizie di scarsità di tamponi e reagenti.

Una Caporetto dovuta solo ad imperizia? A mancanza di capacità previsionale e gestionale? Con tutti i laureati in economia e statistica che ci sono? E inoltre: il green pass non doveva risolvere tutto?

Non ci voleva Einstein per capire che nei locali chiusi la mascherina chirurgica doveva essere sostituita dalla FFP2, che a tutt'oggi è obbligatoria solo per i mezzi di trasporto come al solito sovraffollati. E' ben vero che manca un'adeguata politica sanzionatoria per gli amministratori trasgressori. E' ben vero che nulla si è fatto per mettere in sicurezza le aule

scolastiche (le tecnologie ci sono da tempo). E' ben vero che è mancata una seria informazione scientifica sui mezzi di protezione, sui farmaci, sui vaccini.

Anche imperizia quindi, ma non solo. Molte cose non tornano. Risulta strano che la Cina (chi legge sa bene che sul regime revisionista e sul "socialismo di mercato" i marxisti-leninisti non indulgono) sia stata e sia tuttora derisa per la scarsa efficacia dei suoi vaccini, mentre tale paese è anni-luce più avanti sul tracciamento e l'adozione di misure che bloccano sul nascere i nuovi focolai.

Ma il riferimento continua ad essere agli USA del milione di contagi in un giorno e alla Gran Bretagna del disastro in tema di gestione pandemica.

Più in generale, non risulta per nulla razionale evitare di prendere in considerazione esperienze, farmaci e vaccini che non siano di provenienza di paesi aderenti alla NATO.

Cuba per esempio con quasi il 90% di vaccinati (negli USA sono appena il 62%) ha un contagio molto basso e pochissime vittime.

Ed ancora: è noto che esistono da tempo farmaci efficaci, tipo anticorpi monoclonali. Perché i medici di base non li possono prescrivere? Davvero in emergenza si deve sottostare alle agenzie del farmaco (EMA e AIFA)? Mancano esperti di diritto capaci di formulare una leggina per aggirare l'ostacolo? O forse più semplicemente si è al servizio di "Big Pharma"?

Infine: simulatori e statistici hanno previsto la quarta ondata già dallo scorso settembre.

Perché non sono stati presi in considerazione? Per mesi se la sono raccontata con "il sistema sanitario regge, gli altri Paesi stanno peggio", ed intanto si sono riaperte discoteche, sale da ballo ed altri locali chiusi, dove se uno tiene la mascherina è considerato un handicappato. Per poi richiudere.

Con molta probabilità ci sono circostanze riservate che sfuggono. Se è chiaro che Draghi ha imposto di tener aperto AD OGNI COSTO per le ragioni della ripresa dell'economia e dei profitti a scapito della salute pubblica, il fallimento del rientro a scuola, il caos dei trasporti, la negazione dello smartworking per i pubblici dipendenti, il disastro degli ospedali pubblici, si può spiegare con l'esistenza di clausole di accompagnamento per l'erogazione dei fondi del PNRR che devono andare soprattutto ai monopoli (per la sanità pochissimi fondi che non coprono i tagli effettuati).

E così le giravolte e le confuse misure sull'obbligo vaccinale, sul certificato rafforzato, etc. devono poggiare al di fuori delle beghe interne al governo. Perché le clausole contrattuali sulle forniture dei vaccini sono segrete e i brevetti continuano a essere mantenuti?

Forse combattere sul serio la pandemia vuol dire compromettere i profitti delle multinazionali farmaceutiche?

Non sappiamo se i numeri del contagio e dei ricoveri nei prossimi giorni, con il possibile collasso dell'intero sistema sanitario costringeranno l'oligarchia al governo ad imporre il lockdown. O se invece vorranno proseguire con i mezzucci attuali, a costo di

altre migliaia di morti, Covid e non Covid, che i rappresentanti politici di una classe che sta portando l'umanità nel baratro hanno messo in conto, pur di impinguare il conto in banca di una minoranza di profittatori.

Un ennesimo enorme crimine impunito, proprio della società borghese, ma il proletariato rivoluzionario non dimentica.

Lotta frontale al governo dell'oligarchia! Via Draghi e i suoi ministri letali come il virus! Esigiamo misure razionali e concrete di contrasto alla pandemia, che solo il socialismo scientifico potrà assicurare per tutti! Assistenza sanitaria gratuita e universale!

La lotta per salute è la lotta per abbattere il capitalismo ed edificare il socialismo!

Alcuni presuntuosi "antagonisti", partendo da presupposti opposti al materialismo dialettico e storico, hanno assunto sulla pandemia delle posizioni errate (il minimo che si possa dire) seminando confusione fra lavoratori sconcertati dalle capriole della politica istituzionale. Sono finiti così a privilegiare il dialogo con 'componenti del movimento' contigui alla galassia reazionaria "novax".

Li accomuna la minimizzazione della pandemia che colpirebbe 'specialmente anziani debilitati'. Non si accorgono di indulgere verso l'ideologia nazista per cui 'eliminando i deboli la razza si rafforza'. Non sono affatto preoccupati delle componenti di estrema destra egemoni in un movimento che per sua natura di classe è estraneo agli interessi del proletariato. E nemmeno di compagni di viaggio alla Cacciari e Freccero. La minimizzazione nega la realtà di milioni di morti (140.000 in Italia, con il default sanitario di intere regioni durante la prima ondata). Essi qualificano come criminale la politica governativa, ma le argomentazioni addotte sono un ostacolo alla comprensione di questo carattere, che poggia su motivi opposti.

La vera criminalità sta nel non aver assunto una seria politica preventiva che accompagnasse la campagna vaccinale. Insomma nel 'liberi tutti' che - in ossequio alle 'ragioni dell'economia' (cioè del profitto a breve termine) e del mantenimento del blocco sociale su cui poggia il potere borghese - ha favorito la diffusione del virus. In questo agire della classe dominante il Green Pass è stato uno strumento di divisione del proletariato e un totale fallimento che non ha intaccato lo zoccolo duro dei non vaccinati, che rimangono uno dei problemi e non certo la soluzione.

Alcuni di questi "antagonisti", assimilando le politiche sanitarie al "totalitarismo", attaccano di fatto la dittatura del proletariato dove i diritti individuali sono stati giustamente subordinati all'interesse collettivo. Sono fermi a Rousseau ed al liberismo borghese. Eppure pretendono, con questi presupposti, di perseguire una politica anticapitalista e di classe. In realtà esprimono l'influenza della piccola borghesia sul proletariato.

La lotta per l'Organizzazione comunista

La ricorrenza del 21 gennaio – 101° anniversario della costituzione del Partito Comunista d'Italia (PCdI) – ci offre l'occasione per approfondire alcuni aspetti della lotta organizzata dei comunisti, volta a ridare alla classe operaia il suo reparto di avanguardia organizzato e cosciente.

Le condizioni soggettive essenziali per la nascita del PCdI furono: sul piano esterno, la Rivoluzione d'Ottobre e la lotta intrapresa dalla Terza Internazionale comunista per la rottura con gli opportunisti e la formazione di partiti di avanguardia del proletariato; sul piano interno, l'esperienza del Biennio Rosso e l'esistenza di gruppi organizzati (Il Soviet e l'Ordine Nuovo) che diedero vita ad una frazione comunista nel PSI.

L'esistenza di quest'ultimo fattore – i gruppi comunisti organizzati e uniti – fu di decisiva importanza per la vittoria della parte più avanzata e combattiva della classe operaia italiana a Livorno nel 1921. Successivamente fu essenziale la funzione del gruppo raccolto attorno a Gramsci nella lotta per liberare il partito dalla influenza dannosa delle posizioni bordighiste e affermare il leninismo.

Anche oggi lottare per il Partito significa dar vita ad una "frazione organizzata".

Non esistendo i presupposti per una scissione da un partito riformista, come fu nel 1921, il ruolo unificatore e propulsore della "frazione" oggi non può che essere svolto da un'Organizzazione comunista "intermedia" che lavori per riunire le condizioni minime necessarie alla proclamazione del Partito.

Più volte abbiamo affermato che l'Organizzazione comunista è lo strumento indispensabile ai proletari rivoluzionari per unirsi e sviluppare un lavoro sistematico nella classe, avanzare nella chiarezza ideologica, combattere le tendenze avverse al marxismo-leninismo, creando le premesse per la ricostruzione dello stato maggiore di lotta del proletariato.

L'esperienza dimostra la giustizia di questa affermazione: non si può lavorare per il Partito senza

disporre di un'organizzazione che ne prepari effettivamente la sua costituzione, stringendo legami sempre più stretti con la classe operaia attraverso un'energica propaganda e agitazione politica, con la partecipazione alle lotte e la militanza negli organismi di massa.

Il rifiuto di questa concreta prospettiva può assumere diverse forme. Fra di esse, quelle che si celano dietro le difficoltà e i problemi dell'unità dei comunisti; quelle che sostengono in modo contraddittorio che ci vuole formazione, organizzazione, attività pratica nei luoghi di lavoro e nei territori, capacità di lavoro nelle masse, senza però dotarsi di un'Organizzazione, senza chiarezza ideologica e linea politica corretta e univoca. Quindi rimanendo intrappolati nell'economicismo, nel localismo, nel conciliatorismo. La stessa attività nel sindacato, nelle associazioni di massa, senza l'organizzazione comunista, senza il Partito, perde gran parte del suo significato, e se ne cava poco dal punto di vista politico.

Come compagni di Piattaforma Comunista sosteniamo invece che oggi più che mai c'è bisogno di un'organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria del proletariato che lavori per collegare il marxismo-leninismo al proletariato, trovando i terreni fondamentali su cui questo rapporto può e deve sostanzarsi.

Un'organizzazione guidata dalla teoria del movimento di emancipazione del proletariato, ispirata ai principi e legata alla pratica conseguente dell'internazionalismo proletario, a cominciare dal rapporto con la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, che si ponga il compito di riunire i comunisti e la parte più avanzata e attiva del proletariato.

Un'organizzazione che abbia un centro dirigente ideologicamente saldo, unito politicamente, tatticamente e organizzativamente, depurato dall'opportunismo, capace di combinare il socialismo scientifico con il movimento della classe operaia sviluppando intervento e iniziativa politica,

lanciando precise parole d'ordine.

Un'organizzazione ben strutturata e disciplinata, che assuma i compiti pratici relativi alla costruzione del Partito e lavori per unire i proletari di avanguardia in cellule di luogo di lavoro e di territorio, quali organismi che portino avanti l'azione sui diversi fronti della lotta di classe.

Un'organizzazione che centralizzi gli insegnamenti tratti dalle esperienze di lotta, le informazioni e i risultati del lavoro, che funzioni secondo le norme leniniste per realizzare l'unità di volontà e di azione di tutti i suoi membri.

Un'organizzazione capace di educare e formare quadri comunisti, di elaborare un programma che definisca con il carattere della rivoluzione in Italia, i suoi obiettivi e compiti principali, perché senza un proprio programma la classe operaia rimane subalterna ai programmi di altre classi.

Dobbiamo dirigere i nostri sforzi verso la creazione di tale Organizzazione comunista, scuola politica degli operai d'avanguardia e dei migliori intellettuali rivoluzionari organici alla classe, fucina di quadri e metodo pratico per avanzare verso un Partito che non sia una semplice "avanguardia ideologica", ma un vero partito indipendente e rivoluzionario del proletariato. Non lavorare per la formazione di un'organizzazione di tipo leninista che impervi la sua attività sul movimento della classe operaia, vuol dire rifiutarsi di compiere mezzo passo avanti verso il Partito.

Chi rema contro questo più elevato livello organizzativo sono gli opportunisti, sia quelli che ritengono di aver già fondato il partito, sia quelli che lanciano appelli all'unità dei comunisti per metterli sotto l'egida del socialimperialismo cinese.

Ma vi sono anche compagni che non si sono liberati dalle scorie del moderno revisionismo. Con le loro riserve e reticenze, con il loro dire e non dire, ritardano la formazione di una compatta organizzazione politica basata sul marxismo-leninismo, che nella situazione attuale di acutizzazione delle contraddizioni del capitalismo e

sfaldamento dei partiti borghesi e piccolo borghesi avrebbe notevoli potenzialità di sviluppo.

Senza questa organizzazione il frazionamento organizzativo e lo sbandamento ideologico continueranno e aumenteranno. Senza questa organizzazione non si può condurre la lotta per il Partito. E' allora necessario abbandonare ogni esitazione, ogni incertezza, e impegnarsi per questo obiettivo possibile e realizzabile, dando alla militanza comunista la sua giusta dimensione: quella collettiva e organizzata, all'interno di una compatta formazione di tipo marxista-leninista in lotta per il Partito.

Per marciare verso un'Organizzazione comunista presente a livello nazionale non bisogna indebolire le realtà interessate a questo processo. Al contrario, vanno irrobustite, ben organizzate e qualificate, così come devono esserlo gli ambiti nei quali procede il lavoro unitario.

Le circostanze chiamano al miglioramento delle forme organizzative, a partire dalle funzioni del centro direttivo. Fare il contrario, vorrebbe dire rendere inadeguate ai compiti e quindi sterili queste forme, rimanere nell'equivoco o cadere nella rinuncia.

"Dovere dei comunisti, in questo generale venir meno delle coscienze, delle fedi, della volontà, in questo imperversare di bassezze, di viltà, di disfattismi è quello di stringersi fortemente in gruppi, di affiarsi, di tenersi pronti alle parole d'ordine che verranno lanciate." (Gramsci, Il partito comunista, 1920).

Per questo affermiamo senza alcuna presunzione, consapevoli dei nostri limiti ma anche della saldezza di posizioni ideologiche e dell'esperienza maturata, che il rafforzamento di Piattaforma Comunista è garanzia di consolidamento e di sviluppo dell'odierna "frazione comunista".

Chiamiamo dunque i compagni che condividono i nostri principi, orientamenti e propositi a rompere gli indugi, a cooperare, ad organizzarsi insieme.

Sarà il miglior modo di celebrare e attualizzare il 21 gennaio comunista.

Sezione destinata ad accogliere articoli e contributi elaborati da giovani compagni che si formano come quadri comunisti nello studio e nella lotta.

Gioventù marxista-leninista

DAD e diritto allo studio

La situazione sanitaria, a causa delle politiche fallimentari del governo, non lascia ben sperare per il rientro nelle aule. Si ripropone quindi la Didattica A Distanza (DAD), un'esperienza vissuta da tutti gli studenti dei nostri giorni per via dell'epidemia da Covid-19. Purtroppo la gestione di questa modalità d'apprendimento alternativa e temporanea ha mostrato non poche lacune nella sua attuazione e ha reso chiari i suoi limiti.

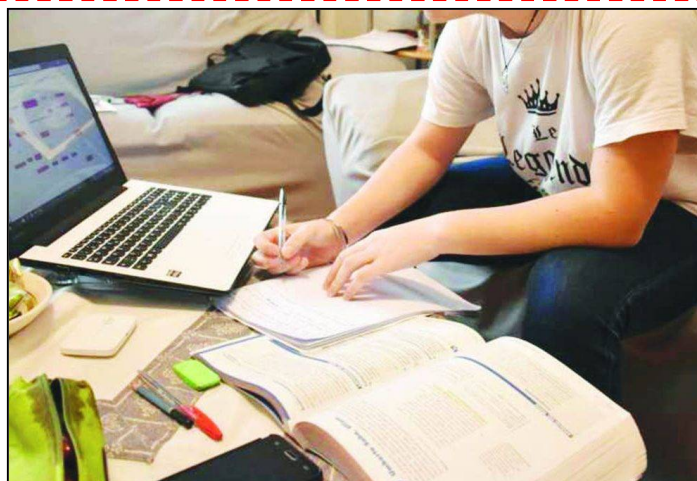
In primo luogo, essa ha portato a problemi a livello psicologico negli studenti privandoli del rapporto fisico con i compagni e i docenti, ed è importante in quanto, specialmente per i più giovani, abbiamo un'età in cui bisogna imparare a relazionarsi con gli altri, altrimenti si rischia di rimanere indietro nella socializzazione e ciò produrrebbe ulteriori problematiche individuali.

L'UNICEF Europeo ha lanciato un allarme sottolineando la relazione tra scarsi contatti sociali e disturbi psichici tra cui ansia e depressione. Alcuni studenti hanno riscontrato maggiore difficoltà nell'apprendimento a distanza in quanto la distrazione è più facile che si verifichi nella lezione via schermo. Inoltre i maturandi hanno pagato con un prezzo maggiore questa nuova modalità in quanto l'apprendimento è stato reso più lento e difficoltoso, e per l'importante esame che hanno dovuto, o dovranno affrontare, questa è una grave carenza.

Nonostante tutte queste evidenze, il governo non ha approvato il Bonus Psicologo per coloro che potrebbero avere bisogno di un supporto economico per pagarsi le visite psicologiche, nemmeno come conseguenza del lockdown e della DAD, però ha approvato futilità come il "bonus zanzariere".

In secondo luogo, ma non per importanza, per diverso tempo molte sono state le famiglie, soprattutto appartenenti alle classi subalterne in difficoltà economica, incapaci di permettere questa pratica alternativa di educazione per assenza di dispositivi elettronici o di connessione internet, ma anche problemi di scarsa connessione per le zone meno vicine alle grandi città. Secondo l'UNICEF 3 milioni di studenti nel primo lockdown non avevano una connessione o dispositivi adeguati a questa forma alternativa di insegnamento. In questo senso la DAD ha messo ancora di più in luce i limiti di una scuola sempre più a misura delle classi benestanti e sempre più escludente verso gli studenti delle famiglie proletarie o popolari.

La didattica a distanza ha rappresentato una difficoltà aggiuntiva anche sotto il punto di vista della concentrazione, e per gli insegnanti un problema di controllo durante le verifiche. E in tutto ciò non si è fatto nulla o quasi nulla, per risolvere gli annosi problemi legati alle strutture scolastiche



ed ai trasporti pubblici sovraffollati, che sono stati un forte fattore di aumento dei contagi.

È giusto però sottolineare anche un fattore positivo che può riguardare la DAD: ad esempio può essere utilizzata, e in alcuni casi viene già utilizzata, per chi si ritrova indisposto ad andare a scuola per qualunque motivo, ma ha la disponibilità di seguire la lezione da casa. In questo modo si permette agli studenti di non rimanere indietro col programma scolastico.

In quanto studenti rivendichiamo dunque:

Una distribuzione gratuita dei dispositivi e della connessione sufficienti per permettere un "normale" svolgimento della didattica a distanza per le famiglie che ne sono sprovvisti: ciò è essenziale per assicurare il diritto allo studio per tutti gli studenti.

Rientro a scuola in condizioni di bio-sicurezza, con le necessarie misure di prevenzione e i protocolli necessari a individuare precocemente i casi di Covid. Andiamo a scuola in sicurezza, non in un campo di battaglia!

Giù le mani dai diritti degli studenti! In aula come in DAD, devono essere garantiti il diritto di assemblea e riunione. Il parere degli studenti deve essere ascoltato!

Sospensione della "alternanza scuola-lavoro", in quanto molti posti di lavoro sono stati trasformati in focolai a causa delle esigenze padronali di

mandare avanti la produzione a qualsiasi costo. Di conseguenza il monte-requisito di ammissione per gli esami. Tanto più che in molti casi la DAD o la frequente assenza dei docenti titolari, impongono rallentamenti e interruzioni delle attività didattiche.

L'approvazione di un bonus psicologo per permettere ai giovani (ma non solo) di usufruire dei servizi necessari per affrontare i problemi formativi principalmente durante la pandemia con personale specializzato che possa aiutarli;

Si dirà: "le risorse dove si trovano?". Nel nostro paese, con una evasione fiscale da oltre 80 mld annui, con i profitti che crescono a dismisura per i grandi capitalisti, con il 5% di ricchi che possiede la stessa quota di patrimonio del 90% più povero (e divengono sempre più ricchi), con ingenti risorse pubbliche che vengono drenate nelle fauci dei monopoli (in particolare con il PNRR) e per le crescenti spese militari, non è difficile capire che le risorse per scuola, sanità, trasporti pubblici - che da decenni subiscono tagli - ci sono, eccome!

Quello che manca è la volontà politica, perché la classe dominante ha ben altri interessi. La questione, da pararsi parte la si voglia guardare, è quella dell'alternativa al capitalismo, che si chiama socialismo.

Visita il sito internet

www.piattaformacomunista.com

Sul sito internet www.piattaformacomunista.com sono pubblicate traduzioni di articoli apparsi sulla rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML.

Sono presenti anche importanti documenti di carattere teorico e politico, utili per la formazione e l'informazione rivoluzionaria e di classe.

Ti invitiamo a leggerli, discuterli e farli circolare.

Ora puoi seguirci anche su Instagram:
[piattaforma_comunista](https://www.instagram.com/piattaforma_comunista)

Gioventù marxista-leninista

Sui "socialisti" piccolo borghesi di M-48

In questa pagina presentiamo stralci della prima parte di un documento a firma della "Gioventù marxista-leninista", in risposta alla miserabile replica di M-48 all'articolo pubblicato su Scintilla n. 118 (ottobre 2021). Il documento è pubblicato sul sito internet e sulla pagina Instagram di Piattaforma Comunista. Vi invitiamo a leggerlo integralmente.

La replica di M-48 all'articolo "Fermenti studenteschi o ciarpame nazional-populista", apparso su Scintilla n. 118, sezione "Gioventù marxista-leninista", è doppiamente utile: in primo luogo, ci permette di cogliere in flagrante la natura antimarxista e antileninista di questo gruppo composto di elementi radicalizzati della piccola-borghesia, espressione di uno strato sociale che vorrebbe opporsi al capitalismo in quanto sente minacciata la sua posizione, ma che contrappone i suoi interessi a quelli del proletariato; in secondo luogo, perché ci dà modo di demarcarci nella maniera più netta e aperta dalle loro tesi e posizioni.

Nella loro risposta gli emmequarantottisti, da bravi sofisti, si aggrappano al contegno delle parole sui testi a qualche citazione presa qua e là, fuori contesto; giocano di prestigio mescolando frasi e banalità; rifuggono dalla sostanza delle questioni, tergiversano e

pongono in primo piano lati secondari del problema, del tutto isolati.

Non ce ne meravigliamo, questo è il metodo preferito da opportunisti e antidialettici, che sebbene anagraficamente nostri coetanei sono dei "morti che camminano", come la loro sigla suggerisce.

Quanto al merito che esamineremo nelle pagine che seguono, il succo è presto detto: confusionismo, eclettismo e anticomunismo a 360 gradi.

Gli zombie di M-48 pretendono di parlare del socialismo mettendo il proletariato al carro della borghesia; pensano che l'industria di Stato nel capitalismo sia il socialismo; si mascherano da marxisti-leninisti ed esaltano i Mazzini, i Bucharin e altri rinnegati; affermano che non hanno problemi nel definirsi comunisti ma ritengono che "sia più opportuno (meglio: più da opportunisti) utilizzare il termine "socialisti", che in effetti ben si addice ai tardi epigoni del pensiero pre-marxista; vogliono fare il fronte popolare senza la guida del Partito comunista, ovvero lasciando la direzione alla borghesia; si pongono come obiettivo strategico quello di "rinnovare la Costituzione" svelando così le loro putride concezioni socialdemocratiche. Sulle opere dei classici dimostrano una volta di più di essere dei mistificatori e degli ignoranti. Si spingono al punto di far passare Marx come

un volgare magnificatore di Proudhon: chissà se hanno mai letto "Misera della filosofia".

Al pari del loro idolo, Rousseau, sono la contraddizione personificata. Non a caso si riferiscono al pensatore francese che esprimeva l'ideologia della piccola borghesia in processo di proletarianizzazione.

Ma dopo l'illuminismo viene il socialismo scientifico e a questo stadio più elevato del pensiero e dell'azione, risultato necessario dello sviluppo della società capitalista e della lotta di classe del proletariato, M-48 non può arrivare date le sue premesse. La loro sciagurata concezione del socialismo è tutta contenuta in una frase:

"Nel momento in cui lo Stato impiega i ricavi delle aziende statali per garantire sanità, istruzione, casa e lavoro a tutta la popolazione, in questo caso si può parlare di socialismo, in quanto il lavoro diventa un bene collettivo di tutta la società."

Dunque, secondo i nostri teorici da strapazzo, il socialismo si fa a prescindere dalla classe al potere, senza rivoluzione sociale, senza dittatura del proletariato, senza abolizione della proprietà borghese dei mezzi di produzione e di scambio, senza pianificazione centralizzata, senza Partito comunista.

Basta qualche nazionalizzazione in regime capitalista e un po' di bilancio pubblico per ridistribuire quote di plusvalore accaparrate dalla classe dominante ed ecco apparire il "sol dell'avvenir", ovviamente costretto nei vecchi rapporti di produzione.

Sulla base di questa deformazione piccolo-borghese del socialismo, presa in prestito dal loro maestro Bucharin, che nulla ha a che vedere con il marxismo rivoluzionario essendo volgare riformismo, tutto appare "socialista" ai loro occhi allucinati: la Cina socialimperialista, la Bielorussia capitalista, e ora anche l'Honduras della Castro e il Cile del socialdemocratico Boric.

A sentir loro oggi ci troveremmo in un'epoca rivoluzionaria e di avanzamento

del socialismo superiore a quella dei primi anni '50 dello scorso secolo, con un grande campo socialista in Centro-Sud America e con la Cina ad aver preso in mano il timone e a giocare il ruolo di "nuova Unione Sovietica".

Basterebbe citare il passo in cui affermano che la loro definizione di socialisti rivoluzionari "è un termine generico ed onnicomprensivo che non esclude ma anzi include il pensiero comunista" per confermare l'eclettismo e il confusionismo di M48.

Per costoro il comunismo è solo un ingrediente del minestrone, un optional fra i tanti.

Dimostrano in tal modo di porsi al di fuori della dottrina creata dal Marx ed Engels, vertice inaccessibile al pensiero borghese, concezione rivoluzionaria del mondo completamente autonoma, che non ha alcun bisogno di essere annacquata o deformata dalle eterogenee teorie che diffonde M-48.

L'apice del grottesco viene raggiunto quando scrivono che "Se per nazioni oppresse si intendono i popoli sotto il tallone di ferro della borghesia, allora sì, siamo internazionalisti proletari in quel senso lì, e auspichiamo intrattenere relazioni con le nazioni dove tale tallone è stato annientato" (cioè nessuna, nota nostra). E il proletariato dov'è? E' scomparso proprio "in quel senso lì"!

La riprova sta nel fatto che nelle lapalissiane concezioni di M-48, "internazionalismo" vuol dire "tra le nazioni", a riprova che le loro tristi elucubrazioni in materia esprimono una visione reazionaria-sciovinista del mondo e servono direttamente gli interessi della borghesia.

I resuscitati nazional-riformisti, che del socialismo riconoscono tutto fuorché l'essenziale, non potranno mai giungere alla concezione secondo cui il f o n d a m e n t o dell'internazionalismo proletario sta nella comprensione del proletariato di tutti i paesi come un'unica classe con comuni interessi e scopi.

M. Rákosi, "Il cammino della nostra democrazia popolare"

E' in distribuzione al prezzo di 3 euro + 1,50 per la spedizione postale (gli abbonati lo riceveranno gratuitamente), l'opuscolo contenente un importante discorso pronunciato nel 1952 da Mátyás Rákosi, dirigente comunista ungherese.

Si tratta di un contributo volto a valorizzare la figura e l'opera di un marxista-leninista denigrato dalla borghesia e dal revisionismo, a ricavare importanti insegnamenti dalla concreta esperienza di lotta svolta nel dopoguerra dal Partito Comunista d'Ungheria e a rilanciare il dibattito sulla democrazia popolare quale forma della dittatura del proletariato.

Invitiamo i compagni a richiederlo alla redazione, versando la somma suddetta sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Opuscolo Rákosi".

Caduta tendenziale del saggio di profitto e crisi del capitale

Presentiamo il secondo di tre articoli con i quali la redazione di Scintilla prosegue il lavoro di divulgazione dell'economia politica con approfondimenti e riferimenti alla realtà attuale.

Gli articoli sono un invito ai compagni, agli operai coscienti, ai giovani rivoluzionari, allo studio del III libro del Capitale di Marx, del quale si riassumono, in sintesi, le conclusioni principali.

Non semplici tesi, ma leggi che Marx ha formulato osservando una grande quantità di fatti economici della sua epoca.

Il libro III dà il legame tra la produzione del plusvalore, la sua trasformazione in profitto e la sua distribuzione tra i capitali delle differenti sfere economiche, anche non produttive (di plusvalore), come il commercio e la finanza.

Ciò è tanto più importante quanto più l'economia borghese nasconde da sempre l'origine del profitto e lo fa scaturire, fermandosi alle apparenze di superficie, dai "fattori di produzione", alcuni dei quali, come il denaro, avrebbero la magica proprietà di incrementarsi per il solo fatto di essere impiegati, a prescindere dal per che cosa. In particolare, nella contemporaneità, alcuni autori sono arrivati, per esempio, a teorizzare una produzione mercantile senza lavoro, come se la capacità del capitale di autovalorizzarsi dovesse prescindere dai rapporti di produzione tra gli uomini.

Il Capitale, d'altra parte è un libro "difficile", la cui prima lettura impegna tempo e fatica e che per essere assimilato va "ripreso in mano". Alcuni capitoli, come il XXIII del libro I e il XV e XVII del libro III costituiscono poi una difficoltà nella difficoltà.

In particolare il capitolo XV offre gli elementi teorici per la comprensione della crisi economica. Su di esso sono state date anche interpretazioni non uniformi che, nei tempi lunghi, non hanno retto alla prova dei fatti.

La tesi che sosteniamo, con chiarissimo riferimento a Marx, è il carattere ciclico delle crisi, malgrado i tentativi della borghesia, in parte coronati da successo dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '70 del secolo

scorso, di combattere la ciclicità con politiche anticicliche di intervento dello stato in economia (keynesismo).

Inoltre sosteniamo che la tendenza calante di lungo periodo del tasso di profitto sia fattore di approfondimento di dette crisi.

Il lettore non troverà singoli approfondimenti pur importanti, come sul denaro, sul capitale finanziario, sul capitale fittizio, sulle rendite monopolistiche, per i quali occorrono sviluppi che in questo specifico lavoro si è scelto di non dare, per non staccarsi dall'obiettivo dichiarato. Ad essi si darà spazio in futuro.

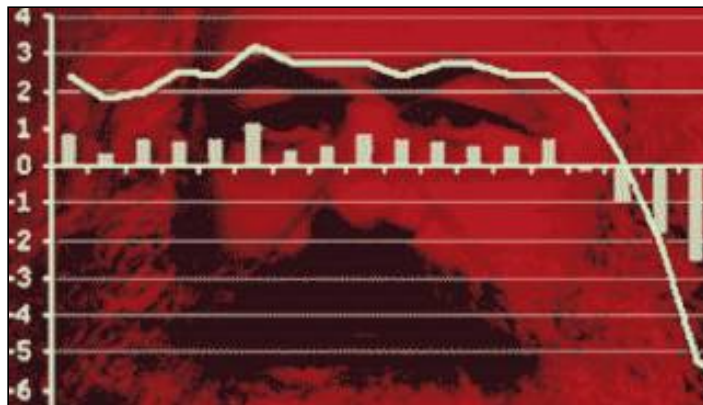
Calo del saggio di profitto e crisi del capitale

L'ottenimento del profitto - cioè del plusvalore considerato in rapporto all'intero capitale investito - è ciò che caratterizza la produzione capitalistica. A questo obiettivo, come noto, sono sacrificati i bisogni sociali e il benessere generale della popolazione.

Tale obiettivo viene perseguito dai capitalisti mediante lo sviluppo delle forze produttive del lavoro, con macchine sempre più efficienti, materie prime e semilavorati a costi sempre più ridotti. In conseguenza dello sviluppo delle forze produttive aumenta in genere la produttività del lavoro.

Una stessa forza-lavoro è in grado di trasformare una sempre maggiore quantità di materia prima. Il macchinario più efficiente è in genere anche più costoso, ma questo maggior costo, spalmandosi su una moltiplicata quantità di materia prima e semilavorato che esso trasforma, in realtà riduce a sua volta il costo della singola merce prodotta.

Ricordiamo anche che, qualora l'aumento di produttività venisse a interessare le merci che si scambiano col salario, abbassandone costi e prezzi, si ha una riduzione di valore della forza-lavoro, ossia del capitale variabile che di essa si compone



ed un aumento del plusvalore relativo (di contro all'aumento del plusvalore assoluto che si ottiene aumentando la giornata lavorativa o intensificando i ritmi di lavoro).

Il valore della singola merce si riduce, perché nello stesso tempo ne viene prodotta, anche in forma moltiplicata, una maggior quantità.

Possiamo anche osservare che questa dinamica si accentua periodicamente come conseguenza dello sviluppo scientifico-tecnologico che mette a disposizione della produzione tecniche produttive e ritrovati sempre migliori.

Questo aumento della produttività coinvolge gradualmente, ma il fenomeno si accentua ad ondate, la produzione capitalistica, per via della seguente inarrestabile dinamica. Il singolo produttore che introduce per primo l'innovazione ottiene nei confronti dei concorrenti un forte vantaggio temporaneo: può vendere allo stesso prezzo (o leggermente ridotto) merci che per lui hanno un costo nettamente inferiore incamerando un plusvalore (profitto) straordinario, o sovrapprofita. Man mano che l'innovazione viene estesa il prezzo di vendita si abbassa: da un lato il vantaggio differenziale diminuisce ma dall'altro la concorrenza costringe i singoli produttori a ristrutturare il processo produttivo.

Sul lungo andare questo processo interessa l'intera produzione mercantile ed il vantaggio è annullato. Poiché il denominatore della frazione

$p' = pv / c + v$ è aumentato per l'aumento di c (più capitale costante, cioè più macchinario e più materia ausiliaria), anche nel caso di una diminuzione di v (capitale variabile), in altre parole per l'aumento della quantità relativa di lavoro morto contenuto nella singola merce rispetto al lavoro vivo, il saggio medio di profitto diminuisce.

Di passaggio ricordiamo che Marx definisce il rapporto c/v "composizione organica" del capitale e riassume quanto detto sulla tendenza alla diminuzione del saggio medio di profitto mettendola in relazione all'aumento della sua composizione, che si eleva col progresso tecnologico.

E' una legge di tendenza che si verifica in periodi lunghi, perché su di essa agiscono numerose controtendenze, che non annullano la causa principale ma, pur tra incessanti perturbazioni, la attenuano. Vediamole.

In primo luogo, la diminuzione dei valori e dei prezzi delle merci prodotte con una maggiore produttività coinvolge i mezzi di produzione in generale, che sono merci come le altre, solo destinate al consumo produttivo e non individuale. Il prezzo della materia prima, del semilavorato, di quota parte del macchinario incorporato nei prezzi di costo ($c + v$) cala per effetto del calo di c . La svalorizzazione periodica del capitale fisso, sia per l' "usura morale" (obsolescenza tecnica) del macchinario, sia per effetto

continua a pagina 10

segue da pagina 9

della crisi ciclica di sovrapproduzione del capitale (si vedrà più avanti) si aggiunge ad accentuare l'effetto di tale calo.

In secondo luogo, intensificando lo sfruttamento della classe operaia, sia attraverso una maggiore estrazione del plusvalore assoluto, sia per l'aumento di quello relativo che periodicamente fa calare, in relazione al diminuito valore delle singole merci che compongono il consumo, la quantità di v.

In terzo luogo, per lo sviluppo del mercato mondiale che determina un calo generale di prezzi delle merci. Oggi dovremmo parlare non solo di estensione di tale mercato, ma di sviluppo mondiale del modo di produzione capitalistico che comporta - lo sanno bene gli operai le cui imprese sono sottoposte al processo di decentramento produttivo - una riduzione dei costi di produzione.

In quarto luogo, cercando di abbassare i salari al di sotto del limite minimo fisico in conseguenza dell'aumento della "sovrappopolazione relativa", ossia per la generale tendenza alla disoccupazione che lo sviluppo tecnologico comporta: oggi tale tendenza è accentuata dall'estensione e dall'integrazione mondiale del modo di produzione capitalistico.

In quinto luogo, per l'aumento dell'efficienza delle reti commerciali e delle tecniche di vendita, anche per l'introduzione dell'informatica, che permettono l'aumento del numero di rotazioni in un anno dello stesso capitale.

Da queste controtendenze risulta subito la contraddizione tra l'aumento della composizione organica che tende a far diminuire il saggio medio di profitto e l'aumento del saggio di plusvalore: la prima tende a sovrastare la seconda, che però frena la caduta conferendo alla legge descritta un carattere tendenziale.

La legge della caduta del saggio di profitto è una legge di tendenza, avvertibile in tempi lunghi. La produzione capitalistica non è, anche per le dinamiche già rilevate, un fatto lineare. Al contrario essa

avviene tra accentuate e talora gravi perturbazioni e nella produzione e nel saggio momentaneo di profitto, vere e proprie crisi cicliche con sovrapproduzione e di merci e di capitale, le cui cause sono i limiti di questo modo di produrre: la ristrettezza del mercato e dei consumi e l'impossibilità che ne deriva di valorizzare il capitale oltre un certo limite.

Non che si producano troppe merci, tali da eliminare la povertà, la miseria, il sottosviluppo di intere aree all'interno degli stati ed ancor più a livello continentale. Se ne producono troppe stante i bisogni di valorizzazione del capitale ad un saggio di profitto adeguato. Le merci costano e bisogna avere i soldi per comprarle. Per avere questi soldi bisogna: A) entrare nello sviluppo capitalistico; B) anche entrati in questo sviluppo le condizioni di valorizzazione sono tali che periodicamente una quantità di proletari è espulsa dalla produzione, di modo che disoccupazione e sottoccupazione sono fenomeni permanenti, mentre il consumo non si sviluppa perché le condizioni di valorizzazione, ossia l'ottenimento del maggior plusvalore possibile per contrastare la caduta del saggio medio di profitto, prevedono il calo del valore della forza-lavoro occupata ed anche la sua acquisizione ad un prezzo inferiore al valore. Cioè anche nelle "zone sviluppate" una buona fetta di popolazione non ha soldi per comprare e cade nel pauperismo.

Alla sovrapproduzione di merci si accompagna la sovrapproduzione di capitale. Il capitale reagisce al calo periodico del tasso di profitto che si accentua nella fasi di crisi accelerando la sua accumulazione rifacendosi così con l'aumentata massa di profitti, cioè del volume totale di plusvalore estorto dalla classe operaia.

Tale fatto rappresenta una contraddizione intrinseca al modo di produzione. La contraddizione tra diminuzione del saggio ed aumento della massa di profitto ne genera un'altra, già segnalata nel libro I del Capitale nel capitolo XXIII dedicato all'accumulazione capitalistica e ripresa nel libro III:

mentre il capitale tende a sviluppare la massa di profitto e a reagire al calo del saggio crea allo stesso tempo, espellendo forza-lavoro dal processo produttivo, ondate di sovrappopolazione relativa, che limitano fino a bloccare l'aumento del consumo e quindi determinano le condizioni per una nuova crisi con rinnovata caduta del saggio.

Alla fine, quest'ultima tendenza contraddittoria, scontrandosi con i limiti che il capitale pone a se stesso, manifesta una sovrapproduzione anche nei mezzi di produzione: il capitale scopre di essersi troppo sviluppato per potersi valorizzare con un adeguato saggio di profitto. Parte del capitale fisso rimane inutilizzato; un'altra parte è sottoutilizzata; parte della materia prima, e così per la merce prodotta, ristagna nei magazzini. Per riprendere l'accumulazione una sua parte deve essere perciò distrutta. Ed è la concorrenza tra capitalisti a determinare quali capitali devono soccombere perché il processo di accumulazione, passato il periodo di crisi, possa ripartire in condizione di maggior concentrazione della produzione e di maggior centralizzazione dei capitali.

La naturale tendenza del capitale ad espandersi e con ciò ad accumulare profitti trova quindi un limite in se stesso. Diamo la parola a Marx.

"L'accumulazione accelera la caduta del saggio di profitto, giacché causa la concentrazione del lavoro su vasta scala e quindi una composizione (organica, n.d.r.) superiore del capitale. Del resto la diminuzione del saggio di profitto accelera dal canto suo la concentrazione del capitale, il suo accentramento tramite l'espropriazione dei piccoli capitalisti ... L'accumulazione in quanto massa viene accelerata mentre il saggio di accumulazione diminuisce (ossia l'economia rallenta, n.d.r.) insieme al saggio di profitto.

Del resto dato che ... il saggio di profitto è la molla della produzione capitalistica (come la valorizzazione del capitale ne è l'intrinseco fine) la sua caduta rallenta la costituzione di nuovi capitali indipendenti e si presenta come un ostacolo per lo sviluppo del processo di

produzione capitalistica. Difatti favorisce la sovrapproduzione, la speculazione, le crisi, un eccesso di capitale assieme ad un eccesso di popolazione"

E ancora:

"... il modo di produzione capitalistico si imbatte, nello sviluppo delle forze produttive, in un limite che ben poco ha a che vedere con la produzione della ricchezza in quanto tale; questo specifico limite testimonia del carattere ristretto, meramente storico, transitorio, del modo di produzione capitalistico; attesta che esso non costituisce affatto l'unico modo di produzione in grado di generare ricchezza, ma, al contrario, arrivato ad un certo punto entra in conflitto con il suo stesso ulteriore sviluppo." (Il Capitale, libro III, Newton Compton, 1979, pag. 329).

La caduta del saggio di profitto, come fenomeno che si riscontra nel lungo periodo, da parte sua acutizza le contraddizioni del capitalismo ed accentua la profondità delle crisi cicliche rendendo le condizioni di ripartenza via via più critiche. La più vistosa conseguenza è la tendenza, anch'essa riscontrabile nel lungo periodo, al rallentamento dei tassi di sviluppo dell'economia e, in alcune aree economiche, persino al ristagno. Ciò si aggiunge, come fenomeno di rilevante importanza, al limite segnalato da Marx, malgrado tutti gli sforzi che la borghesia mette in atto per prolungare l'agonia del suo sistema economico e la sua stessa esistenza oltre il suo ruolo storico da tempo esaurito.

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 10.1.2022 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

**00100498958 intestato a
Scintilla Onlus**

Il procedere dialettico delle scienze

Federico Engels nell'introduzione alla "Dialettica della Natura" riassume brevemente lo sviluppo delle scienze naturali individuando nel Rinascimento, in particolare nel 1500, la svolta qualitativa per la conoscenza della natura che poneva le basi per la sua ricostruzione scientifica, aprendo il cammino del loro successivo sviluppo.

Una pietra miliare di queste basi fu l'invenzione del metodo sperimentale ad opera di Galileo.

Il contesto di questa svolta fu dato dalla fine del feudalesimo ad opera delle grandi monarchie da un lato, e dall'altro dalla nascita e sviluppo della borghesia, dell'incremento dei traffici commerciali che rapidamente si estendevano al nuovo mondo, delle vie di comunicazione, della manifattura.

Sul piano ideologico agiva in modo positivo la rottura, con la riforma protestante, del dominio assoluto della Chiesa Cattolica.

L'ideologia antiscientifica di quest'ultima – ricordiamo la prima distruzione della biblioteca di Alessandria da parte della setta fanatica cristiana – conglobando l'aristotelismo come parte integrante della propria teologia, reprimeva nel sangue e nel rogo ogni idea di rottura (vedi la vicenda di Giordano Bruno).

Non ultima per importanza va segnalata la lettura degli scritti ellenistici salvati dalla caduta di Costantinopoli.

Non che prima di Galileo non vi fossero acquisizioni scientifiche. Esse furono prodotte dalla civiltà greco-ellenistica sulle sponde del Mediterraneo. Tale civiltà sviluppò la geometria, l'astronomia (Eratostene già 200 anni A.C. riuscì persino a calcolare il diametro terrestre), la logica, pose le basi per lo sviluppo della medicina (che però nei secoli successivi si spensero) e, nella fisica la statica ed un inizio di meccanica dei fluidi (Archimede).

Ma tale civiltà, più che una conoscenza della natura, ne sviluppò la filosofia: produsse la dialettica e la concezione atomistica, ma non l'anello che poteva legare lo sviluppo

umanistico allo sviluppo scientifico: le idee sulla natura si svilupparono per via filosofica. Esse furono sistematizzate da Aristotele che utilizzò le quattro categorie già di Empedocle di Agrigento per sviluppare una meccanica senza basi sperimentali, perciò errata e non scientifica.

Il metodo sperimentale, per cui la messa in pratica di una predizione sul comportamento di un fenomeno naturale ne costituisce un primo fondamentale criterio di validazione, permise di confutare l'Aristotelismo (esempio: Galileo scopre che da una stessa altezza i gravi cadono nello stesso istante con una precisione che, se si potesse prescindere dall'attrito dell'aria, sarebbe assoluta). Filosoficamente esso si inquadra nella fondamentale categoria dialettica del riflesso: la materia (realtà oggettiva) si riflette nel pensiero: questo può elaborare teorie che si avvicinano sempre più ad una conoscenza via via più precisa della realtà mediante una ripetizione del metodo ad livello tale da abbracciare una quantità crescente di fenomeni. Il metodo sperimentale è una base di validazione anche per scegliere, tra le teorie che possono interpretare il fenomeno, quella che, accordandosi con la più parte dei fatti sperimentali su fenomeni dello stesso genere (p. es. fenomeni meccanici), costituisce una conoscenza ad un livello superiore che ne dà una spiegazione più completa. La conoscenza diretta di un singolo fatto sperimentale, non ancora inquadrata in una teoria, è empirismo. La legge di Galileo del pendolo per cui il periodo di oscillazione è proporzionale alla lunghezza, così come il carattere uniformemente accelerato della caduta dei gravi, presi di per se sono fatti empirici. Essi sono raggruppati in una certa quantità. La teoria che li abbraccia e li spiega tutti è una conoscenza superiore, una qualità.

Il passaggio dall'empirismo alla teoria è passaggio dialettico dalla quantità alla qualità (una delle tre leggi fondamentali della dialettica secondo Engels).

Le tre leggi della dinamica di Newton sono un esempio di questo passaggio. E non esistono versioni alternative, contrariamente a quanto si evince da 'L'ape e l'architetto' (Feltrinelli, Milano 1976) dove a pag. 39 si scrive:

"Il processo che conduce alla conoscenza scientifica ... è ... espressione del punto di vista ... del soggetto (lo scienziato, n.d.r.) ... del suo orizzonte teorico e pratico".

Le teorie scientifiche consolidate non sono conoscenze definitive, nel senso di 'ultime', perché la realtà materiale è sempre più ricca, più complessa di una teoria, per quanto vasta ed onnicomprensiva dei fatti conosciuti.

Dice Lenin (Materialismo ed Empiriocriticismo. Ed. Riuniti, Roma 1973, pag 257)

"... il materialismo dialettico insiste sul carattere transitorio, relativo, approssimato di tutte ... (le, n.d.r.) ... tappe della conoscenza della natura da parte della scienza umana che progredisce".

La meccanica newtoniana, con i suoi postulati di spazio e tempo assoluti, si è trovata in difetto di fronte alla scoperta che la velocità della luce mantiene il suo valore anche cambiando sistema di riferimento, ed è stata sostituita dalla relatività ristretta, di cui per velocità non troppo elevate, è un'ottima approssimazione.

Le sintesi superiori non soppiantano quelle inferiori, ma danno spiegazioni più profonde e più complete che si inquadrano perfettamente nel carattere dialettico della teoria del riflesso.

Contrariamente a quanto affermato da Kuhn, le teorie che superano in qualità quelle inferiori, o che ne correggono errori, anche nelle fondamenta, non sono negazioni assolute, ma dialettiche. La meccanica quantistica nega la meccanica classica. Ma da un lato essa è formalizzata a partire dalle leggi classiche, delle quali alcune, come la conservazione della quantità di moto di un sistema isolato, o la conservazione della carica elettrica, vengono confermate; altre vengono conglobate: così i principi

classici di conservazione della massa e dell'energia diventano un unico principio di conservazione della massa-energia; dall'altro confermano la meccanica classica per aggregazioni macroscopiche della materia. In ogni caso il passaggio a ritroso nella teoria precedente è ancora una negazione. Quindi una negazione della negazione (altra legge fondamentale della dialettica, che Stalin ricomprese in una nuova enunciazione più semplice e profonda).

Ciò è affermato a chiare lettere da Newton che dice, nel formulare la teoria della gravitazione universale, di "essersi arrampicato sulle spalle di giganti" (Galileo, Keplero).

E' poi utile avvertire il lettore che in alcuni campi il metodo sperimentale ha la sua specificità. Ad esempio nella sperimentazione di un nuovo farmaco in medicina vi entra di prepotenza la statistica e l'osservazione a distanza degli effetti complessivi sull'organismo. E la stessa osservazione si pone per ritrovati chimici e biologici, oltre che per sistemi di coltivazione, di allevamento, modalità di trasporto e di produzione dell'energia e quant'altro che vanno ad impattare sull'ambiente. Temi di pressante attualità.

Per quanto nella costruzione di una teoria scientifica comprovata, capace di resistere alle confutazioni, il metodo sperimentale sia fondamentale, occorrono anche i metodi tradizionali già conosciuti nell'antichità: ipotetico-deduttivo tipico delle matematiche che stabilisce i nessi logici interni e il metodo induttivo che definisce le ipotesi da vagliare con la sperimentazione.

Ma né l'uno né l'altro possono procedere senza il primo, per quanto nella fisica contemporanea la sperimentazione comporti esperimenti 'difficili' da realizzarsi per la complessità e il costo delle apparecchiature, e per quanto nell'astronomia le prove abbiano un carattere indiretto che si basa su

segue da pagina 11

fenomeni osservabili prodotti dalle conseguenze delle ipotesi. Non a caso è proprio qui che si affollano teorie tra loro in contraddizione. Ma di questo non trattiamo a fondo. Né ci addentriamo nel complesso problema della 'solidità': segnaliamo però che una teoria è tanto più fragile ed incompleta quanto più si trova in difficoltà a fronteggiare le obiezioni che le vengono mosse.

Dell'applicazione del metodo scientifico in astronomia non possiamo però non accennare, per la sua importanza storica ed epistemologica, al passaggio dal sistema tolemaico geocentrico e quello copernicano eliocentrico.

Il sistema copernicano poteva presentarsi all'inizio come una semplice ipotesi, per quanto semplificatrice rispetto al sistema tolemaico. Per esempio le leggi dei pianeti stabilite da Keplero risultano molto semplici. Ma è con Newton che, avvalendosi della terza legge di Keplero, arriva a formulare la teoria della gravitazione universale (riassumibile in una formula semplice e compatta) che il sistema trova una prima conferma. Una prova della rotazione della terra su se stessa è data dall'accelerazione di Coriolis che spiega su quella base i moti a spirali contrapposte nei due emisferi terrestri di venti e nubi. Semmai non bastasse, visto l'accanimento con cui tuttora i relativisti difendono il sistema tolemaico, secondo loro 'valido quanto l'altro', aggiungiamo che le leggi della dinamica sono esatte solo per i sistemi di riferimento inerziali, ed il sole si approssima a questo sistema con una precisione incomparabilmente maggiore rispetto ad uno dei suoi pianeti. Questo esempio prova che le differenti teorie non sono differenti 'modelli utilitaristici' sullo stesso piano, come si deduce da 'L'ape e l'Architetto' dove a pag 234 si scrive:

"... la scienza ... vive e si sviluppa in un profondo rapporto dialettico col divenire della società nel suo insieme. Ciò non può non avere immediati e profondi riflessi all'interno della metodologia delle costruzioni scientifiche".

In tale testo, per avvalorare questa idea relativista, si cita

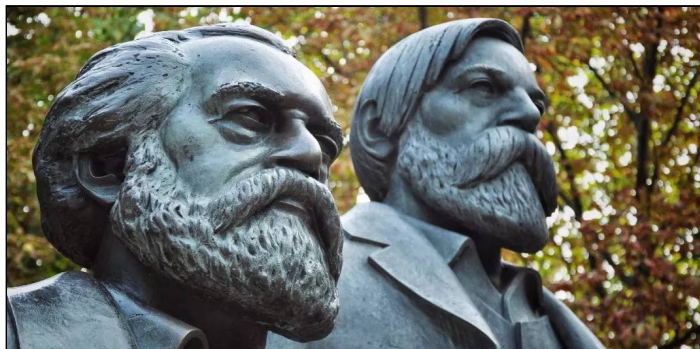
spesso, ma a sproposito, la terza tesi su Feuerbach di Marx

"La dottrina materialistica che gli uomini sono prodotti dell'ambiente e dell'educazione, ... dimentica che sono proprio gli uomini che modificano l'ambiente e che l'educatore stesso deve essere educato".

Tale tesi, per altro coerente con il carattere dialettico della teoria del riflesso nella quale si inquadra, se presa per il suo giusto significato, perché anche l'ambiente e l'educazione fanno parte della realtà oggettiva, materiale e sociale, non sposta di una virgola la teoria dialettico-materialistica della conoscenza: le concezioni errate che le teorie antiscientifiche (p. es. l'aristotelismo, il postmodernismo, il relativismo, la religione) inculcano nelle teste della massa umana, compresi gli educatori, non fanno che ritardare e intralciare lo sviluppo delle scienze, creano un ambiente loro sfavorevole di scetticismo e negazionismo: ma non cambiare le loro acquisizioni, ne partorire teorie alternative a carattere scientifico, a meno che non si voglia considerare scienza per esempio la lettura dei tarocchi. E di fatto il cristianesimo, con l'aristotelismo incorporato, ha interdetto per quasi 1500 anni lo sviluppo delle scienze, già iniziato dalla civiltà ellenistica.

Altrove viene citata con lo stesso intento la 'famosa' introduzione del '57 di Marx a 'Per la critica dell'economia politica', dalla quale semmai emerge il complesso metodo dialettico seguito dell'Autore per l'indagine delle leggi storicamente determinate dell'economia politica capitalista, leggi sociali differenti dalle leggi di natura, la cui acquisizione e formalizzazione, proprio per il loro carattere caduco, è più complessa. Il metodo anche è differente, avendo a che fare e con la materialità della produzione e con i rapporti di produzione in cui gli uomini entrano in contatto reciproco, per produrre, vendere e, grazie a questi rapporti, appropriarsi di merci e valori che le rappresentano ma non da essi direttamente prodotti.

Ma non emerge affatto un carattere soggettivo di queste leggi, tantomeno di quelle della natura fisica per le quali si dice apertamente essere 'leggi



naturali eterne ed indipendenti dalla storia', perciò indipendenti anche dalle forme ideologiche: proprio il contrario di quanto si vuol far credere.

Le leggi a carattere storico-sociale, come la legge del valore in economia politica, tipiche di alcune scienze sociali, necessitano della conoscenza del metodo dialettico, così come d'altra parte la dialettica è presente in se nei fenomeni naturali, visto che da secoli è acquisita ovunque l'interdipendenza, l'interconnessione, il reciproco condizionamento dei fenomeni la cui indagine scientifica ne delinea le leggi di natura. Leggi che hanno sempre un carattere approssimato, benché via via più preciso e corretto man mano che la scienza avanza nel processo conoscitivo, perché i fenomeni naturali sono inesauribili nella loro ricchezza e profondità dei loro nessi causali, la cui conoscenza non è mai un processo compiuto e ultimo, ma diviene, attraversando degli stadi, con gradi di approssimazione sempre migliori.

Dice a proposito Lenin in 'Quaderni Filosofici', (Ed. Riuniti, Roma 1971, pag 169):

"L'uomo non può afferrare=rispecchiare=riprodurre la natura come intera, in modo completo, nella sua 'totalità immediata', egli può solo ... avvicinarsi ad essa creando astrazioni, concetti, leggi, un'immagine scientifica del mondo, etc. etc.".

Come giustamente fa notare Engels non esiste affatto una separazione epistemologica tra scienze naturali e scienze sociali: queste ultime hanno sì delle loro particolarità nell'approccio metodologico e nella caratterizzazione della scientificità, ma sono unite nel trattare fenomeni che appaiono a prima vista sottoforma di eventi scollegati e misteriosi, talora a carattere accidentale, che solo una metodologia

corretta, in cui l'uso della dialettica ha un ruolo essenziale, può dipanare per arrivare alla conoscenza razionale, alla legge che svela i legami nascosti e che dipana il caos apparente, o che corregge la parvenza o l'ipotesi errata. Dice Engels nell'Antiduhring' (Ed. Riuniti, Roma 1971, pag 10) *"Nella natura sono operanti, nell'intrico degli innumerevoli cambiamenti, quelle stesse leggi dialettiche del movimento che anche nella storia dominano l'apparente accidentalità degli avvenimenti; quelle stesse leggi che, costituendo del pari il filo conduttore della storia dello sviluppo del pensiero umano, diventano gradualmente note agli uomini che pensano"*.

Per un facile esempio torniamo alla caduta dei gravi la cui legge è stata scoperta da Galileo, successivamente inquadrata da Newton nella gravitazione universale: apparentemente i corpi cadono in modo caotico, con traiettorie spesso casuali. Ma in determinate condizioni, quando la densità è elevata e la forma compatta, cadono allo stesso modo. Galileo allora individua nella 'resistenza del mezzo' la causa perturbatrice. Successivamente, quando si è potuto sperimentare la caduta libera senza attrito, si è verificato che né la densità, né la forma, giocano un ruolo. E in ogni modo questa legge smentisce Aristotele che, fermanosi all'apparenza primordiale e basandosi su una logica evidentemente non sufficiente come metodo nell'indagine della scienza, stabiliva che il corpo più pesante cade in un tempo minore.

Questo primordiale esempio di metodo sperimentale è già sufficiente a stabilire il suo contenuto dialettico. Si parte dal caos apparente. L'esperienza nega in casi particolari tale caos. La causa risiede nella legge

continua a pagina 13

segue da pagina 12

di gravitazione. L'attrito dell'aria, come concausa che stabilisce la caduta reale di un corpo, 'contraddice' la causa principale: è negazione della negazione. Poiché tale metodo si inquadra nella più generale teoria del riflesso, dialettica di per sé perché il rispecchiamento corretto necessita spesso di un processo di verifica con più passaggi tra l'idea che il soggetto si fa e il comportamento reale dell'oggetto sottoposto alla sua indagine, che lo scienziato sia consapevole o meno, per lui l'uso della dialettica è pane quotidiano. Dice Engels:

"la dialettica ... è per la scienza naturale odierna la forma di pensiero più importante, perché essa sola ... offre i metodi per comprendere i processi di sviluppo che hanno luogo nella natura, i nessi generali, i passaggi da un campo di ricerca ad un altro". ('Dialettica della Natura' pag. 58)

Non solo dei passaggi metodologici, delle analogie formali: i passaggi da un fenomeno all'altro sono reali perché delle grandezze fisiche, segnatamente la carica, la quantità di moto, il momento angolare, l'energia, la massa (o la massa-energia nella fisica contemporanea) si tramandano conservandosi. La dialettica, e più in generale il movimento che in essa si riflette, è l'aspetto generale del modo di esistere della materia, legato a quell'interconnessione dei fenomeni che lo sviluppo scientifico ha ben messo in evidenza. Non solo e non tanto spostamento meccanico, ma trasformazione di un fenomeno nell'altro, di una quantità nell'altra, come dal facile esempio di una reazione chimica. Ed Engels arriva a dire che la dialettica formale, metodologica, filosofica, è tale perché nelle scoperte che confermano ed estendono l'interconnessione e l'interdipendenza dei fenomeni si riflette la dialettica reale: causa ultima del movimento di concetti è il movimento della natura che essi riflettono, fino a spiegarlo razionalmente.

Mettiamo un po' di ordine per spiegare questo importante passaggio. La prima scienza che si sviluppa con la rivoluzione scientifica è la meccanica

arrivando, con le leggi della meccanica di Newton che si traducono nel principio di conservazione della quantità di moto nei sistemi meccanici isolati, ad una prima forma di conservazione del movimento. Ma devono passare due secoli da Galileo affinché la scoperta dell'ossigeno da parte di Lavoisier e quella della pila di Volta possano consentire uno sviluppo impetuoso e su base scientifica alla chimica con i contributi importanti di Dalton e Mendeleev, e dell'elettrologia (ma sarebbe meglio dire dell'elettromagnetismo perché già nel 1820 Ampere scopre la connessione tra fenomeni elettrici, magnetici e meccanici). Le connessioni tra fenomeni elettrici e chimici sono poi definite da Faraday, mentre Maxwell formalizza in modo chiaro e sintetico l'interconnessione tra fenomeni elettrici e magnetici, il loro trasformarsi l'uno nell'altro, sintetizzando e completando con la "corrente di spostamento" le singole leggi parziali, e prevedendo la propagazione dell'onda elettromagnetica, formata sia dal campo elettrico che dal campo magnetico, che viaggia con la stessa velocità della luce. E' della prima metà dell'800 che, stimolata dalla necessità di comprendere a fondo i principi teorici che nella macchina a vapore regolano la trasformazione del calore in lavoro meccanico, nasce la **t e r m o d i n a m i c a**, sostanzialmente ad opera del geniale Sadi Carnot e di Joule che, scoprendo l'equivalente meccanico del calore, ne rivela la sua natura, fino ad allora misteriosa.

La scoperta di Joule da un impulso decisivo a stabilire un legame preciso ed universale tra i differenti fenomeni fisici e chimici e, successivamente, biologici, attraverso la presenza di una grandezza, l'energia, che si trasforma da una forma ad un'altra conservandosi.

Ma ci vorrà in pratica tutto il secolo per concludere la disputa tra i fautori della conservazione della quantità di moto e dell'energia, per stabilire trattarsi di due leggi differenti e universali del movimento che trapassa da un fenomeno all'altro, senza disperdersi. In sintesi due differenti principi di

conservazione coesistenti. Prima della scoperta di Joule sulla natura del calore, la calorimetria procedeva con leggi proprie basate sull'ipotesi dell'esistenza di un 'calorico' quale fluido immaginario che trapassa da un corpo all'altro in virtù di una differenza di temperatura. Con Joule questa ipotesi cade e il calore è forma di energia che successivamente si scopre essere la somma dell'energia dei movimenti molecolari.

Per l'elettromagnetismo è anche peggio: solo sul finire del secolo si scoprono i portatori di carica che compongono la corrente elettrica, ossia l'elettrone, particella scoperta da Thomson nelle ricerche sui raggi catodici e lo 'ione' (singolo atomo o parte di molecola che possono avere tale particella in eccesso o in difetto) svelando così il mistero del 'fluido immaginario' che portava le cariche nei metalli (flusso elettronico) e nelle soluzioni e gas ionizzati (flusso ionico), dando anche una base più chiara alla spiegazione dei processi elettrochimici; mentre per una primitiva idea approssimata della struttura atomica si deve aspettare il XX secolo, addirittura dopo la spiegazione ad opera di Einstein dell'effetto fotoelettrico, sulla base del 'quanto' di energia. Diversi i casi del flogisto e dell'etere luminifero: entrambe le ipotesi sono state abbandonate perché rivelatesi errate. Nel progredire delle scienze capitano dei passi falsi dai quali si deve arretrare. Sono previsti e dal metodo sperimentale e dalla teoria del riflesso.

Non per questo tutte le acquisizioni sulla base di ipotesi successivamente non confermate sono da buttare. Come annota Engels nella 'Dialettica della Natura' a pag. 62: *"... nella chimica, la teoria flogistica, con un lavoro sperimentale secolare, ha innanzitutto fornito del materiale con l'aiuto del quale Lavoisier poté scoprire l'ossigeno ... e poté con ciò sbarazzare il terreno dall'intera teoria flogistica. Con ciò, però i risultati sperimentali della flogistica non furono messi da parte. Essi rimasero in piedi ... (e - n.d.r.) ... continuarono a conservare la loro validità".*

La negazione del flogisto trova quindi nel percorso

sperimentale acquisizioni da mantenere. Ancora una volta non una negazione assoluta, ma dialettica, una negazione che mantiene delle affermazioni: una negazione dialettica, una rielaborazione critica in una nuova sintesi.

Probabilmente sarà questo anche il destino della meccanica quantistica, scienza incompleta (detto dai grandi fisici Einstein, Schroedinger, Bohm) che aspetta delle spiegazioni più profonde ai molti quesiti lasciati in sospeso che ancora non sono arrivate. Ma intanto essa ha dato con la teoria degli orbitali una spiegazione razionale delle aggregazioni chimiche e dello stato solido e viene applicata con successo in buona parte delle moderne tecnologie, in elettronica e in informatica. Sui numerosi problemi da approfondire e sul dibattito filosofico aperto da questa teoria, così come d'altra parte dall'astronomia e la cosmologia novecentesca, nonché le teorie di unificazione del secolo scorso e di quello attuale, non possiamo qui dilungarci.

Un discorso ancora diverso va fatto per la luce. Per più di due secoli le due opposte teorie ondulatoria e corpuscolare hanno atteso le verifiche sperimentali.

Quando queste sembravano arrivate con la misura della sua velocità nel vuoto e nel mezzo di propagazione con l'apparato a ruota dentata di Fizeau, con l'esperienza della doppia fenditura di Young e con la teoria elettromagnetica, esperienze e scoperte che avvaloravano la teoria ondulatoria, poco dopo si scopri con Plank ed Einstein la sua natura corpuscolare. Questa dualità di comportamento, a seconda del tipo di esperienza a cui la si sottopone, è una manifestazione della natura contraddittoria della luce.

Oggi la scienza ha dato questa stessa impostazione dialettica anche al problema della natura della materia: elettroni, protoni e altre particelle sono un'unità di opposti il cui il cui comportamento deriva dalla loro lotta.

Ciò è stato constatato dal fisico francese Luis De Broglie per le particelle elementari che in

continua a pagina 14

Sconfitta della reazione e del neoliberismo in Cile

In Cile la vittoria del giovane social-riformista Gabriel Boric nelle elezioni presidenziali è stata netta.

Ad essere stata sconfitta è la politica reazionaria di Antonio Kast, il candidato delle destre, dei nostalgici del fascista Pinochet e degli amici di Bolsonaro, che rappresentava il modello neoliberista e il pensiero ultraconservatore.

Nel risultato elettorale si sono riflesse le grandi giornate di lotta dell'ottobre 2019 per la convocazione della Costituente, partecipate dai lavoratori, dal movimento delle donne, della gioventù e dei popoli indigeni discriminati.

Dietro la vittoria di Boric c'è il disgusto della maggioranza del popolo cileno per 30 anni di governo di accordo del centro-sinistra e del centro-destra che si sono spartiti il potere, permettendo la continuità di un Stato repressivo, criminale ed autoritario.

Le masse popolari hanno votato

per sbarrare il passo all'ultradestra, alle posizioni fasciste, esprimendo aspirazioni democratiche, per profondi cambiamenti economici e sociale.

"I cambiamenti che il popolo esige non saranno concretati in maniera piena da questo governo, ristretto nella cornice democratico borghese, ma almeno permetterà di continuare a lottare organizzando l'alternativa democratico-popolare, il governo dei lavoratori", sostiene il Partito Comunista Rivoluzionario - PCR del Cile.

Sarà necessario mantenere e continuare a rafforzare la tradizione di lotta delle masse popolari, affinché siano attuate misure come l'aumento delle tasse ai più ricchi e alle grandi imprese che eludono il pagamento di 21 miliardi di dollari l'anno, come il mettere fine all'attuale sistema a capitalizzazione privato delle pensioni, trasformare il sistema

sanitario, garantire il diritto all'acqua (che in Cile è oggi un bene privato, a detrimento delle maggioranze).

Il presidente eletto non è un rappresentante della classe operaia, tuttavia i settori della destra pinochetista non vedono con buoni occhi la sua presenza al governo.

Boric è un esponente del cosiddetto 'progressismo'. Negli ultimi anni, abbiamo visto all'opera governi di questa tendenza, sotto il nome del "socialismo del XXI secolo" o della "rivoluzione cittadina" che hanno deluso le aspirazioni di cambiamento dei popoli dell'America Latina.

Questi governi che hanno usato una fraseologia di sinistra, in realtà sono serviti a modernizzare il sistema capitalista e sono stati coinvolti in gravi casi di corruzione (ad es., Correa in Ecuador).

I compagni del PCR sostengono che "questo nuovo panorama politico, dove le forze della

destra pinochetista e la socialdemocrazia all'incirca si equivalgono c'indica che l'unica maniera di avanzare nelle rivendicazioni del popolo e dei lavoratori è nella loro propria organizzazione e mobilitazione".

Il PCR ha annunciato che appoggerà ogni iniziativa che permetterà di avanzare nel consolidamento dei diritti dei lavoratori e nei cambiamenti democratici che favoriscano la loro organizzazione e partecipazione diretta nelle decisioni politico-economiche che li riguardano.

Ma non sarà un mero osservatore, incalzerà il programma di governo e combatterà ogni tentativo di regressione dei diritti conquistati con anni di lotta e sangue dei lavoratori, mobilitandoli in maniera ferma e combattiva per rompere con il sistema capitalista-imperialista e aprire la via alla società dei lavoratori, il socialismo.

segue da pagina 13

condizioni particolari interferiscono, come per la luce, in modo ondulatorio.

La dualità onda-particella è un esempio di questa unità-lotta di opposti, come più in generale lo sono i comportamenti continui e discreti delle grandezze all'interno del modo subatomico, come lo stesso scienziato ha messo in evidenza in opere come *Materia e Luce*, *Fisica e Metafisica* e altre.

A tutt'oggi, però, questa contraddizione non ha ancora trovato la sua sintesi, perché ancora si attende una spiegazione definitiva che rientra in quelle 'leggi profonde' riflesse nella meccanica quantistica ma non ancora scoperte.

Nel '900 lo sviluppo scientifico, oltre alla meccanica quantistica ed alle due relatività (ristretta e generale), per restare nel campo della fisica, si estese alla conoscenza, anche qui incompleta, ma incomparabilmente superiore a quelle precedenti, delle particelle elementari del nucleo atomico, ma non solo. Appoggiandosi sulla trasformabilità della massa in energia già prevista dalla

dinamica relativistica di Einstein, non solo ne diede conferma su una quantità di dati sperimentali, non solo scoprì le leggi di trasformazione di una particella nell'altra, fino al loro dissolversi nel quanto di energia e da esso riemergere, come nel caso di particelle identiche ma di carica opposta, dette impropriamente 'antimateria', ma permise di scoprirne altre, come i neutrini. Dell'atomo scoprì le leggi della sua trasformabilità col decadimento radioattivo, col bombardamento neutronico, con i processi di fusione.

Con l'ausilio della chimica la biologia, sulla metà del '900 con la scoperta del DNA e dell'RNA, permise una conoscenza profonda, qualitativamente superiore, dei processi cellulari e genetici, spiegando una massa enorme di dati sperimentali, talora contraddittori, fino a quel punto accumulati, a partire dall'800 con l'evoluzione della specie studiata da Darwin, fino alle leggi di Mendel ed all'esperienza di Miciurin, che ottenne per altre vie (p. es. gli innesti) i processi di ibridazione delle piante e, rifacendosi a Darwin, conseguì risultati i m p o r t a n t i s s i m i sull'adattamento della specie a

un mutato clima (vernalizzazione) consentendo un aumento dell'estensione dell'agricoltura nei climi freddi. La conoscenza ad un livello superiore dei processi del nucleo cellulare, con la modifica dello sviluppo genetico, ha permesso l'ottenimento per altra via ancora di nuove specie vegetali resistenti ai parassiti. Applicata alla medicina la nuova genetica ha aperto una larghissima ricerca per la diagnosi precoce ed il contrasto delle malattie genetiche, la prevenzione e la lotta contro il cancro, la messa a punto di nuovi vaccini e farmaci contro l'invasione di batteri e virus e le malattie invalidanti da essi indotte.

In parallelo alla biologia si è avuto uno sviluppo enorme della medicina, tuttora in corso, tra l'altro con l'attuale sviluppo della sottobranca neuroscientifica che indaga a fondo la struttura del cervello, i collegamenti per via chimica ed elettrica con gli organi periferici che oggi consentono protesi che simulano in modo soddisfacente il funzionamento di arti amputati. In generale la base empirica della vecchia medicina viene via via sostituita da una conoscenza razionale dei

processi chimico-fisici indotti dai farmaci nel corpo degli organismi viventi.

Anche gli strumenti diagnostici e le tecniche chirurgiche sono in corso di perfezionamento e già consentono e la riduzione della quantità di radiazioni e la riduzione dell'invasività degli interventi, con l'abbreviamento dei tempi di recupero.

Dalla fine del '700 ad oggi si è inoltre avuto, nella messa a punto, nel perfezionamento, nella conoscenza profonda dell'agire delle tecniche vaccinali, una serie di passaggi con varie tappe dall'empirismo a progredite cognizioni scientifiche. Malattie terribili come il vaiolo, la poliomielite ed altre pericolose con elevata mortalità come il morbillo, la pertosse, la febbre gialla, il tetano, la difterite sono state debellate.

L'opposizione irrazionale e preconcetta all'uso dei vaccini, seppur con cause profonde sociali ed ideologiche di cui *Scintilla* ha già parlato, così come più in generale al ricorso alla medicina 'ufficiale', si iscrive nell'azione profonda di forze reazionarie e oscurantiste, tra cui settori della chiesa e sette religiose contro il progresso della civiltà umana.

Da quelle polveri nascono questi fanghi

Pubblichiamo ampi stralci di un articolo sull'organizzazione proletaria redatto da J. Romero, esponente del partito fratello di Spagna, il PCE(m-l).

Molti degli argomenti affrontati sono riferibili anche alla situazione italiana.

Oggi il grande capitale continua ad essere internazionalizzato; il controllo dei mezzi di produzione è concentrato in sempre meno mani, ma la produzione si diversifica in tutto il mondo, nonostante i tentativi di rinazionalizzare parte della produzione industriale, poiché i fondi di investimento e di speculazione guadagnano potere e autonomia rispetto i deboli controlli statali.

Oggi il capitale sta affrontando un processo di profonda riconversione che cerca di resettare il sistema, "partendo da zero", per evitare la crisi profondissima che limita la riproduzione allargata dei suoi investimenti; una crisi che rischia di provocare una brutale distruzione delle forze produttive il cui costo sarà pagato (sta già pagando) dalla maggioranza lavoratrice.

(...) Oggi il proletariato è disperso a livello internazionale e all'interno di ogni paese, la direzione politica dei suoi interessi resta nelle mani di una borghesia nel migliore dei casi "ben intenzionata" che impone le sue priorità, estranee se non contrarie, a quelle del proletariato.

In questo stato di cose appare chiaro che la priorità del proletariato e dei comunisti è quella di riprendere l'iniziativa politica. E per raggiungere questo obiettivo, devono rafforzare le organizzazioni che possono raggruppare e disciplinare la sua azione per dirigerla contro il nemico di classe che ha strutture organiche (e, tra queste, la principale, lo stato borghese liberale) per imporre i suoi interessi.

Raggiungere questo obiettivo non è compito facile, anche se diventa ogni giorno più urgente. La causa della deplorabile situazione subita dai lavoratori e dalle masse popolari è radicata da decenni. Dobbiamo superare alcune inerzie che il revisionismo, il social liberalismo e, negli ultimi tempi,

l'opportunismo, hanno inoculato nelle masse; inerzie tanto più pericolose quanto maggiore è la necessità di un'azione politica indipendente del proletariato.

Nel nostro paese, da decenni, dal tradimento revisionista, con un'evoluzione in peggio indotta dall'accesso al governo del social liberalismo, dall'inizio del processo

di internazionalizzazione del grande capitale e dal suo ingresso nella globalizzazione imperialista, l'azione politica in campo popolare è caduta sotto il controllo di una struttura chiusa che ha liquidato le organizzazioni permanenti e legate alle strutture sociali del proletariato e ha progressivamente ha insediato un modello organizzativo basato sulla divisione delle lotte, l'istituzione di priorità diverse da quelle dei bisogni immediati delle masse, controllato da specialisti esterni alla struttura sociale della maggioranza operaia e la cui direzione è stata assunta da gruppi legati attorno a direzioni individuali scaturite da lotte interne alle quali ha partecipato solo l'apparato permanente che controlla le redini dell'organizzazione.

Allo stato attuale, l'enorme tessuto organizzativo che articolava la vita sociale e politica nei quartieri, nei centri di lavoro e di studio, e costituiva la fucina da cui emergevano quadri e dirigenti di base che alimentavano le organizzazioni militanti con i migliori uomini e donne, è molto debole.

Questo stile degenerato di lavoro dell'"avanguardia" di cui si parla ha favorito un atteggiamento passivo delle masse, che si mobilitano solo nei momenti di maggiore tensione, rispondendo al richiamo di una élite politica lontana da esse e concependo l'organizzazione solo, nell'immediato e in prospettiva, da un punto di vista utilitaristico.

Le masse, sull'esempio dei revisionisti e dei non pochi comunisti che si sono allontanati dal loro contatto, hanno finito per delegare la soluzione dei loro conflitti a questi "capi".

Man mano che si vanno manifestando le miserie di questa politica revisionista, si

produce il rifiuto in campo popolare, espresso in una reazione in senso contraria ma ugualmente pericolosa perché implica lo stesso atteggiamento individualistico verso i problemi e l'identica concezione esclusivamente utilitaristica dell'organizzazione.

Ampi settori di lavoratori delusi dalla deriva aristocratica delle organizzazioni sindacali, ad esempio, continuano a fare loro riferimento quando incontrano un problema specifico, perché hanno bisogno della forza dell'organizzazione di classe, ma non concepiscono che la necessità e l'urgenza di unificare le lotte esige una disciplinata risposta collettiva.

L'organizzazione continua ad essere vista come qualcosa di estraneo alla classe, un aiuto da utilizzare sporadicamente per articolare un'urgente domanda personale o rivendicare solidarietà al di fuori e senza sottomettersi al coordinamento collettivo.

È così che ogni lotta che affronti questioni centrali per il sistema e per lo Stato come rappresentante del capitale è destinata al fallimento.

Ecco perché si possono ottenere solo vittorie parziali e limitate che non modificano affatto i rapporti di forza e lasciano intatta la forza dell'apparato statale per imporre successivamente le esigenze della borghesia al settore in questione. Ed è anche per questo che continua la dispersione delle lotte, anche se intorno ad alcune di esse, come quella dei metallurgici di Cadice, che hanno saputo rappresentare un esempio per il proletariato, si è recuperata solidarietà di classe suscitando una grande ondata di sostegno. Fino a pochi mesi fa la direzione delle lotte era lasciata nelle mani di organizzazioni sporadiche emerse senza un previo processo di sintesi e consolidamento collettivo delle rivendicazioni e delle loro priorità, concepite come piattaforme temporanee, disaggregate e senza una coerente, nota e riconosciuta struttura di direzione politica, come strumenti per riunire quadri e attivisti piccolo borghesi che li hanno utilizzati per vivere il loro "periodo di gloria". Oggi, quando l'inutilità di questa forma di

organizzazione è diventata evidente, le lotte continuano a svolgersi in modo sparso e in assenza di organizzazioni proprie, si continua a ricorrere a organizzazioni alle quali non si partecipa regolarmente e la cui direzione non è controllata e non è contesa ed è quindi considerata aliena; cosicché, quando l'obiettivo prefissato non è raggiunto, il rifiuto è diretto esclusivamente contro l'organizzazione stessa e non contro il sistema politico e il suo governo. Dimenticando che "da quelle polveri nascono questi fanghi".

(...) Non poche volte si è passati dall'assunzione acritica di un modello di organizzazione aberrante e borghese al rifiuto dell'organizzazione come struttura che riunisce la forza del proletariato ma anche lo disciplina, stabilendo priorità, orientandone gli obiettivi e aiutando a comprendere le fasi della lotta sociale e, soprattutto, politica, per evitare di sollevare le lotte senza tener conto del momento, proponendo obiettivi illusori che sfociano inevitabilmente in frustrazioni. Oggi bisogna avanzare a poco a poco, con obiettivi politici chiari, perché il proletariato riprenda fiducia nella sua forza e in quella delle sue organizzazioni.

Noi comunisti dobbiamo impegnarci in questa lotta che comincia a farsi strada; i primi tentativi di riattivare la lotta appaiono ancora incipienti e limitati. Nei prossimi mesi vedremo come la protesta sociale e politica si diffonderà e si acuirà. Bisogna recuperare tanti quadri e attivisti che si stanno via via allontanando dalle concezioni e dalle forme di organizzazione imposte dal revisionismo, ma che esprimono il loro rifiuto senza avere una chiara alternativa, attaccando indiscriminatamente le poche organizzazioni che continuano a raggruppare la maggioranza del proletariato attivo e possono permettere di strutturare le loro lotte.

Non si tratta di attaccare l'organizzazione sindacale o di costruirne una nuova, incontaminata e senza contraddizioni, quanto piuttosto di contestare la direzione di quelle che esistono e conquistarle alla politica del proletariato.

Forti proteste operaie e popolari in Kazakistan

Il 2022 già ci pone di fronte alle conseguenze dell'aumento della povertà e delle disuguaglianze sociali, materializzatesi nelle massicce proteste operaie e popolari in Kazakistan. Un vasto paese della ex Unione Sovietica dalle enormi risorse minerarie e agricole, governato da una cricca autocratica che ha privatizzato l'economia, finendo sommersa dalla sua politica di liberalizzazione del prezzo del gas. Aumento dovuto anche alla generazione di criptovalute, principalmente di investitori cinesi, che richiede enormi quantità di energia.

La classe dominante kazaka, tra le più amichevoli verso l'imperialismo russo, ma sottomessa economicamente anche a tutti gli altri predoni, ha infatti pensato bene di far gravare le proprie difficoltà economiche sulle masse popolari raddoppiando il prezzo del gpl. E' stata la goccia che il 2 gennaio ha fatto traboccare il vaso.

La sollevazione degli ultimi giorni si unisce alla lunga serie di proteste andate in scena nell'ultimo decennio, come quella dei lavoratori petroliferi di Janaozen assassinati nel 2011 per aver rivendicato il miglioramento delle condizioni lavorative; quella del 2016 contro la messa all'asta di 1,7 milioni di ettari di terreno a potenze straniere il cui slogan era "Non vendere la terra alla Cina!"; o quella del 2018-20 contro l'autocrazia e la repressione, egemonizzata da organizzazioni occidentaliste e liberali.

Le proteste sono culminate in scontri molto duri. Le forze repressive dello Stato kazako hanno sparato uccidendo decine di manifestanti e ferendone centinaia, gli arresti sono migliaia. Alcuni reparti di soldati si sono rifiutati di aprire il fuoco e sono intervenute le forze speciali. E' stato proclamato lo stato d'emergenza.

Nonostante ciò la lotta va avanti, sostenuta dagli operai del settore petrolifero (lo stabilimento di Janaozen sul Mar Caspio è il centro del movimento di protesta), che sono scesi in sciopero esigendo aumenti salariali del 100%, abbassamento dell'età pensionabile, libertà di organizzazione sindacale e diritto di sciopero, dimissioni del capo del governo e dei funzionari di Nazarbayev, rilascio dei prigionieri politici e fine della repressione.

Il 3 gennaio si è svolto uno sciopero generale nella regione di Mangghystau, che si è esteso alla vicina regione di Atyrau. Il 4 gennaio sono scesi in sciopero i lavoratori di Tengizchevroil (associazione di imprese fra cui Chevron ed Exxon), i minatori della compagnia ArcelorMittal, gli operai del rame.

Il giorno dopo sono iniziate proteste di massa nelle città del Kazakistan settentrionale e orientale. Vi sono sforzi in atto per costituire consigli e comitati che facciano avanzare la lotta. La crisi è divenuta politica.

Gli effetti dell'azione di lotta delle masse della periferia, che si è manifestata anche con

occupazioni di amministrazioni comunali, hanno avuto un primo risultato nelle dimissioni del primo ministro Askar Mamin e nella proroga del tetto massimo dei prezzi per altri 180 giorni per benzina, gasolio e gpl.

La diversa natura sociale e di classe delle forze scese in campo - anche i ceti medi protestano - lascia tuttavia aperti diversi scenari. Vi sono liberali filo-occidentali fautori dei "diritti umani" che fanno capo al finanziere Ablyazov, i quali cavalcano l'onda come se non avrebbero essi stessi attuato il carovita e represso i lavoratori se fossero stati al potere; forze nazionaliste e islamiste che potrebbero spiazzare le potenze imperialiste ma al tempo stesso essere persecutori dei massacri contro gli operai in lotta; ma anche un movimento socialista kazako interessato a miglioramenti delle condizioni economiche e maggiori diritti sindacali, che sta chiamando alla resistenza organizzata e allo sciopero generale.

In questo scenario ecco che il 6 gennaio, su richiesta del corrotto regime fascistoide presieduto da Tokayev, è intervenuta militarmente la CSTO per "stabilizzare il paese" ed "evitare il contagio". Assieme alle truppe di Putin ci sono quelle dell' "anti-imperialista" Lukashenko, il quale fino all'altro ieri si lamentava delle ingerenze straniere nel proprio paese.

Anche la Cina imperialista mira alla difesa dell' "ordine". Xi Jinping ha lodato la repressione,

giacché il gigante asiatico è interessato a ritagliarsi e difendere la propria fetta di sfruttamento e saccheggio di quel paese (petrolio, gas, rame e uranio), tenendoselo buono anche per via della posizione strategica all'interno della "Nuova via della seta".

ONU, USA ed UE che fanno appello alla calma e condannano gli "eccessi di violenza", con quest'ultima impegnata ad inveire contro "gli atti di violenza e vandalismo ad Almaty" (leggi la rivolta delle classi sfruttate e oppresse). E la UE stessa a motivare la scelta: "Il Kazakistan è un partner importante per l'Unione europea", sia per le materie prime necessarie alla transizione energetica e digitale, sia per gli investimenti di capitali. Anche il governo Draghi è preoccupato, essendo l'ENI uno dei più importanti monopoli presenti in Kazakistan.

La borghesia imperialista teme una radicalizzazione delle masse e una diminuzione dei propri profitti all'interno di una situazione che vede lo sviluppo delle contraddizioni economiche e sociali in molti paesi.

Siamo fiduciosi nelle capacità degli operai e dei lavoratori sfruttati del Kazakistan, che hanno giocato una parte importante nell'edificazione del primo stato socialista e che, con l'acutizzarsi della crisi generale del capitalismo, torneranno a porsi obiettivi rivoluzionari. A loro va la nostra solidarietà internazionale.

Solidarietà a "Via Democratica" del Marocco!

Il regime del Makhzen marocchino sta ponendo sotto assedio l'organizzazione "Via Democratica" (VD) che si appresta a celebrare il suo 5° Congresso nazionale, con il proposito di annunciare la sua trasformazione in Partito.

La ragione di ciò sta nelle posizioni politiche di VD, a difesa della classe operaia e delle masse oppresse, Fin dalla sua nascita VD è stata oggetto di continue persecuzioni, volte a negare la

sua esistenza come formazione politica legale.

Negli ultimi anni il regime ha minacciato la sua dissoluzione e intensificato la repressione attraverso diversi mezzi: la sistematica negazione di spazi pubblici; il diniego alla registrazione delle sue sezioni locali; la proibizione del congresso della gioventù in luoghi pubblici; la persecuzione dei suoi elementi operai collocati in "liste nere" per discriminarli e impedire il loro

accesso nei luoghi di lavoro; la privazione dell'accesso alle funzioni pubbliche; le pressioni sui familiari per non far aderire i loro figli a VD; la detenzione e i processi contro militanti che difendono cause giuste e diritti umani; il divieto di affiggere manifesti; il rifiuto dei visti a invitati internazionali; la repressione delle campagne di boicottaggio delle elezioni farsa. Nonostante ciò "Via Democratica" è fermamente decisa a celebrare il suo 5°

Congresso, al quale vanno i nostri calorosi saluti e auguri di successo.

Denunciamo e condanniamo le gravi violazioni delle libertà di espressione e di organizzazione perpetrate dal regime marocchino che calpesta la sua stessa Costituzione.

Piena solidarietà a VD, alle altre organizzazioni rivoluzionarie e dei diritti umani, ai lavoratori e al popolo del Marocco oppressi dalla reazione e dall'imperialismo!